U. R. C. O. F. E. R.

RIVISTA TRIMESTRALE

AVVOCATURA
EMILIANO - ROMAGNOLA

22-25

GENNAIO-DICEMBRE 1984

SOMMARIO

Difensore e testimone nel medesimo processo penale: è possibile? (Achille Melchionda)	1
Induzioni e deduzioni (A.M.)	3
«Un tentativo di razionalizzazione» (Prof. Avv. Furio Bosello)	5
Se il professionista optasse per il regime «ordinario» (Avv. Vittorio Conti)	7
Repertorio, libro-giornale, e segreto professionale (Avv. Mario Jacchia)	9
Analisi critica riassuntiva	11
Riepilogo delle proposte di emendamenti al disegno di legge di Visentini	13
Conferenza stampa del Presidente Avv. A. Sbaiz	14
La riforma «Visentini» (A.M.)	15
Disegno-legge e legge (articoli essenziali)	16
Riforma fiscale e difesa di «non abbienti» (Avv. Giancarlo Ghidoni)	29
Un infortunio (Avv. Menotto Zauli)	31
Una toga ... «al chiodo»	34
T.A.R.: calendario 1985	35
T.A.R.: udienze e preliminari	36
Più copie di sentenze e motivi gravame	36

DIFENSORE E TESTIMONE NEL MEDESIMO PROCESSO PENALE: È POSSIBILE?

Le risposte al quesito che funge anche da «titolo» delle presenti considerazioni continuano ad essere discordanti. La discordia, del resto, è anche nella giurisprudenza, a significazione della difficoltà di rinvenire, nel diritto positivo, una disposizione sufficientemente chiara e determinante.

Con sentenza 18 febbraio 1981 (sez. VI pen., ric. Milana, in Cass. pen., 1982, p. 1800, m. 1627), la Corte di Cassazione aveva ritenuto di ravvisare «*sussistente, nel sistema processuale vigente, il divieto del contemporaneo esercizio delle funzioni di difensore e di teste nel medesimo procedimento, in quanto il difensore, che deve operare nell'interesse della parte, non può svolgere l'ufficio di testimone, contrassegnato dall'obbligo di dire la verità*». (La massima prosegue, ma qui non interessa, dichiarando prevalente l'ufficio testimoniale, per la priorità che nel processo penale assume l'accertamento della verità; donde la «decadenza» dell'ufficio di difesa, ancorché non automatica, quindi necessitante apposito provvedimento al riguardo).

Per contro, con sentenza 26 aprile 1982 (sez. II pen., ric. Loverre, in Cass. pen., 1984, p. 1775, m. 1240), la stessa Suprema Corte ha affermato: «*Il difensore può deporre come teste nei processi che concernono il suo assistito, salva la facoltà di astenersi dal deporre su ciò di cui è a conoscenza per motivi professionali*».

Dico subito che, in mancanza di espresso divieto *ad hoc*, non mi pare si possa condividere la «ragione» per la quale la prima sentenza ha ravvisato l'incompatibilità dei due «uffici». Talvolta, sì, «interesse della parte» da un lato e «verità oggettiva» dall'altro, possono determinare situazioni di conflitto; ma che si tratti di contrasto assiomatico, immanente, costante, tale da assurgere a «principio» generale, dal quale fare discendere l'incompatibilità funzionale aprioristica che, ad avviso della Corte Suprema, dovrebbe tradursi in vera e propria «norma processuale», ritengo sia da contestarsi fermamente.

«Quale verità» può dirsi — in un processo penale — inconciliabile con l'interesse della parte? L'unica verità — non sicuramente vera, ma processualmente e convenzionalmente vera — è quella che viene fissata nel giudicato finale che — per l'appunto — si è usi dire «*pro vaeritate habetur*». Esiste anche l'istituto della revisione, capace di sovvertire (senza limiti di tempo) quella precaria verità contenuta in un giudicato; ma trattandosi di istituto eccezionale, relegiamolo, per ora, nell'indifferenza.

Se *la verità* processuale coincide col giudicato, il «fatto» oggetto di un processo non è «vero» se non quando affermato in una decisione irrevocabile. Prima di questo momento, quel «fatto» non è che una *ipotesi di lavoro*; non è che la *notitia criminis* della cui corrispondenza a verità si ha il *dovere* di dubitare, giacché solo in ossequio a tale dovere tutte le parti si sentiranno impegnate ad attivarsi alle verifiche indispensabili perché il dubbio sia rimosso e «la» verità sia accertata.

Soltanto la pretesa di aprioristica coincidenza fra *notitia criminis* e *verità del successivo giudicato* può legittimare l'affermazione della prima sentenza sopra citata, ossia l'incompatibilità tra difesa di un interesse di parte e verità processuale.

Sono tutt'altro che rari i casi di giudicato finale («la» verità processuale, dunque) che corrispondono alla perfezione all'interesse di quella parte il cui

difensore si è battuto per la dimostrazione che verità e interesse coincidevano. Se in tutti questi casi il difensore avesse prestato anche ufficio di testimone, non si sarebbe verificato quel contrasto che, secondo la Cassazione, dovrebbe rendere incompatibili i due «uffici».

Respinto il preteso, in realtà insussistente, «principio» e così chiarito perché, nel contrasto giurisprudenziale, sia da preferirsi l'orientamento espresso dalla seconda sentenza sopra citata, non si è però esaurito il problema.

Altra è la presunta inconciliabilità fra i due «uffici», altro l'aspetto per il quale si possono, si devono avanzare riserve per una soluzione positiva del quesito in esame.

Non viene certamente in discussione il rispetto per il segreto professionale, di cui all'art. 351 n. 2 c. p. p., in considerazione del quale il difensore non può, comunque, essere costretto a testimoniare; neppure la prima delle ricordate sentenze della Cassazione intende inficiare questa disposizione.

Considerare non già processualmente inammissibile, ma deontologicamente, praticamente, esteticamente opportuna la separazione dei due uffici, dovrebbe essere il canone corretto.

Solitamente, infatti, se e quando il difensore avverte impellente il dovere di offrirsi come testimone — e proprio per il trionfo «della verità» — è costume e prassi che egli rinunci al mandato defensionale. In primo luogo per una sensibilità di stile.

Soccorre poi anche esigenza concreta, quanto meno nel dibattimento penale: il testimone non può trovarsi in aula, se non *dopo* avere deposto. Che deve fare un difensore testimone? Rimanere fuori aula, e così privare la parte assistita della sua presenza, o pretendere il privilegio di testimoniare avendo già inteso quanto in aula è avvenuto prima della sua deposizione?

Si è accennato all'estetica: no, non è gradevole la visione del difensore che si mette e si toglie la toga, a seconda che agisca come difensore o come testimone. Se la questione precedente potrebbe non essere di ostacolo, quando la parte sia assistita da più di un difensore (uno dei quali potrebbe riprendere il ruolo professionale dopo avere svolto l'ufficio di testimone), l'aspetto estetico rimarrebbe insuperabile.

Il costume che si è venuto affermando — rinuncia del mandato quando si ritiene prevalente il dovere di testimonianza — risponde dunque ad entrambi i profili sopra ricordati: non si tratta di inconciliabilità giuridica dei due uffici, ma di inopportunità pratica e deontologica.

Vorremmo però che la tutela della deontologia professionale venisse riservata esclusivamente agli appartenenti all'Ordine; ciascuno deve essere in grado di operare scelte di vita ispirate ai dettami della deontologia; se non lo fa, andrà rimproverato dai tutori dell'Ordine, non dalle sentenze che immaginano divieti processuali inesistenti.

Achille Melchionda

INDUZION

Qu
categor
altriment
sicuram
dato inca
volta per
E l'
di rifiuta
fondo de
riapplica
La
voto pol
sicura pe
in fondo
si pone
pagando
Non imp
mo que
dall'ostr
parlame
buoni ec
Esp
significa

No
so, con
equità. L
perché
sono e c
escludel
fare, pri
cattivo,
la vita»?
No
la volta
abbiamo
possono
leg
ine
Ab
nari. E c
guerci, a
Tro
modo s
guerra s

INDUZIONI E DEDUZIONI

Qualcuno ha deciso che i contribuenti italiani si dividono in due grandi categorie, nettamente separate, assolutamente inconfondibili: i buoni e bravi, altrimenti definibili e sicuramente onesti, ed i cattivi e malvagi, altrimenti definibili e sicuramente disonesti. Il Governo ha preso atto di questa summa divisio e ha dato incarico al suo Ministro delle Finanze, On. Visentini, di fare qualcosa per, una volta per tutte, proteggere e premiare i buoni, colpire e punire i cattivi.

E l'Italia si è spaccata in due. I vertici dei cattivi hanno avuto la sfrontatezza di rifiutare la loro qualifica, osando ripescare una cosa desueta, abbandonata nel fondo dei cassetti del primo novecento, quale la serrata. I vertici dei buoni hanno riapplicato il sempre più attuale e onnivalente sciopero.

La confusione è cresciuta. Anche i cattivi hanno e conservano il diritto di voto politico, perché nessuno, neppure l'On. Visentini, ha pensato che l'arma più sicura per combattere i cattivi poteva essere quella di privarli del voto (perché no, in fondo? con quale faccia tosta reclama un diritto costituzionale al voto colui che si pone tanto fuori dalla Costituzione da non contribuire alla ricchezza nazionale pagando tutte le dovute tasse?). Catturiamo questi voti, ha pensato qualcun'altro. Non importa se siamo maggioranza governativa o forzata opposizione, catturiamo questi voti. E così, dai franchi tiratori all'ennesima questione di fiducia, dall'ostruzionismo alle lamentazioni, tutto è accaduto, dentro e fuori delle aule parlamentari, nella guerra all'ultima percentuale di imposte, dirette o indirette, fra i buoni ed i cattivi.

Esprimere questi pensieri quando ancora non si sa chi e come vincerà significa cogliere soltanto la suspense, lasciando irrisolto l'affaire.

Noi facciamo parte dei cattivi. Tutti, indiscriminatamente. Così è stato deciso, con sentenza inappellabile, pronunciata senza prove e senza ricorso ad equità. Le guerre sante esigono che tutti i nemici sono e devono essere cattivi sol perché nemici, ovvero sono e devono essere nemici sol perché cattivi, insomma sono e devono essere cattivi nemici; guai a chi osa pensare che forse (non si può escludere che) fra i nemici c'è anche qualche buono. Scherziamo? Che vogliamo fare, prima di sparare sul nemico gli dobbiamo chiedere «scusi, lei è un nemico cattivo, nel qual caso, l'ammazzo, o un nemico buono, nel qual caso le risparmio la vita»?

Noi cattivi ci siamo guardati in faccia, sulle pagine di questa pubblicazione, la volta scorsa. Ci siamo detti che sì, è vero, fra di noi dei cattivi ci sono, ma — abbiamo precisato — non proprio soltanto, e non sempre, per colpa loro; ci possono rendere cattivi:

leggi oggettivamente inique;
inefficienze strumentali.

Abbiamo detto: non ci piace avere fra di noi dei cattivi, desideriamo eliminarli. E ci siamo trovati d'accordo nell'indicare uno dei possibili modi per distinguerci, anche fra di noi.

Troppo facile — ha pensato l'On Visentini — troppo semplice. In questo modo si finisce con l'ammettere che anche fra i cattivi ci sono dei buoni. E la guerra santa che figura ci farà?

Poche ma ferme, fermissime idee, e la riforma fiscale, la grande Riforma è fatta:

1 — tutti i cattivi sono eguali fra loro, e quindi vanno combattuti allo stesso modo; non cominciamo a sofisticare sulle differenze fra artigiani commercianti professionisti artisti, altrimenti poi si finisce col sottodistinguere (che so, fra medici e imbianchini, fra avvocati e macellai);

2 — l'amministrazione finanziaria non funziona, non è in grado di accertare, non può controllare tutti, analiticamente? autorizziamola a «indurre» l'evasione, e facciamola finita una volta per sempre col garantismo, col diritto, con le prove, con l'equità; il sistema ha dimostrato di funzionare alla perfezione, vi ricordate quando, all'epoca del grande Terrore, la ghigliottina non andava tanto per il sottile, decapitava tutti i giorni in piazza? E prima ancora, vi ricordate quando il fuoco ha purificato l'umanità dal grande flagello delle maledette sataniche streghe?

3 — cosa? autorizzare i privati che si rivolgono agli avvocati a «dedurre» la relativa spesa? Ma nemmeno per sogno;

4 — così ho deciso e così ha da essere; se qualcuno osa dissentire, mi dimetto; ve la dò io la «democrazia»...

Assemblee affollate in ogni sede di Consiglio degli Ordini; stato di agitazione; riunioni, proposte, discussioni, minacce; qualche vittimismo di maniera — anche qualche dietrologia non si sa quanto giustificata — «vogliono uccidere le libere professioni» — qualche risultato, qualche spiraglio.

Dalle induzioni visentiniane alle deduzioni difensive. Ma anche alle deduzioni... induttive di quanti ci hanno detto «siete tanto cattivi che avete la faccia tosta di pretendere di tutelare la vostra cattiveria» ovvero (traduzione «in chiaro»), evadete e avete la pretesa di continuare ad evadere.

Ora qui pubblichiamo sia il Disegno Visentini, sia alcune delle tante «Osservazioni» che esso ha suscitato fra di noi.

Se qualche onesto lettore — che non sia dei «nostri» — ha la pazienza, o soltanto la curiosità di vedere di che si tratta, potrà farsene una idea più precisa, rispetto a quelle che il Regime ha diffuso come verità ufficiali, e potrà giudicare da sé.

Insomma, potrà dedurre «perché» non plaudiamo all'induzione...

a. m.

«UN TEN

I rili
contrario:
ne di alcu

Art.
lavoro dip

Fra
ni ad inte
di cui ai
formarsi c
lità di cor
consegu
imponibil

Anc
pensi cor
sostanzia

Per
tà relativ
profession

Art.
probatori

È be
ma il ric
gravità, p
te discre
forfait... è

La c
conserva
predispo
potrebbe
buenti, e
rare certe
riformula
civ.» ed
Finanze,
indicati n
massimo
presente

Nor
confronti

Art.
risultanti
accettab

Ess
assolutar
soppres

«UN TENTATIVO DI RAZIONALIZZAZIONE»

I rilievi che seguono non intendono «stravolgere» il contenuto del ddl. Al contrario: a parere di chi scrive dovrebbe costituire un tentativo di razionalizzazione di alcuni aspetti del ddl, suscettibili di perfezionamento.

Art. 5 — Fra le deduzioni ammesse va specificato che i «compensi per lavoro dipendente» comprendono anche le *indennità di fine rapporto*.

Fra le deduzioni ammesse si dovrebbero ricomprendere anche le provvigioni ad intermediari: comunque, in ogni caso, le provvigioni corrisposte dai soggetti di cui ai nn. 17° e 18° della Tab. B). La detraibilità potrebbe determinare il formarsi di una vasta area di attività sommersa che sfuggirebbe — senza possibilità di controlli — ad ogni prelievo fiscale. La detraibilità non dovrebbe comportare conseguenze negative in tema di gettito, venendo compensata dalla rilevata imponibilità in capo ai percipienti.

Anche per i *professionisti* dovrebbe prevedersi analogo regime per i compensi corrisposti a collaboratori che siano anch'essi professionisti, per ragioni sostanzialmente analoghe.

Per gli esercenti (arti e) professioni l'espressa specificazione della detraibilità relativa ai canoni di locazione (non finanziaria) relativi agli immobili (studi professionali) forse non necessaria, può essere opportuna.

Art. 11 — Con tale disposizione viene in sostanza svuotato il contenuto probatorio della contabilità (semplificata).

È ben vero che questa è la sola norma veramente antievasione del decreto: ma il ricorso ad accertamenti fondati su presunzioni prive dei requisiti della gravità, precisione e concordanza, attribuisce agli Uffici un potere eccessivamente discrezionale, specie se si considera che uno dei motivi che hanno portato al forfait... è proprio la incapacità degli uffici di fare accertamenti seri.

La contraddizione è palese. Un modo per eliminare ed allo stesso tempo conservare l'efficacia di una azione accertatrice anti evasione sarebbe quello di predisporre, in via normativa, la determinazione dei redditi medi di settore: il che potrebbe evitare, almeno in parte, possibili abusi, sia degli Uffici sia dei contribuenti, e costituire un sicuro parametro per la determinazione dei redditi, assicurare certezza (almeno) nei rapporti tributari. Pertanto la norma potrebbe essere riformulata togliendo l'inciso «anche se prive dei requisiti di cui all'art. 2729 cod. civ.» ed aggiungendo un secondo comma così concepito: «Il Ministro per le Finanze, con decreti da emanare entro e non oltre il ... determinerà, per i settori indicati nella Tabella B) dai nn. 1 a 19, la redditività media fra un minimo ed un massimo cui dovranno riferirsi gli accertamenti effettuati ai sensi del n. 1 del presente articolo»

Non pare viceversa possibile che l'art. 11 possa trovare applicazione nei confronti dei professionisti.

Art. 13 — È estremamente opinabile la tenuta del libro giornale, nei termini risultanti dall'articolo, per i professionisti (il repertorio della clientela è viceversa accettabile).

Esso appare sicuramente incompatibile con il segreto professionale ed assolutamente inutile ai fini dell'accertamento dei tributi. È un errore: il n. 3 va soppresso.

Art. 16 — L'attuale regime della impresa familiare costituiva una oggettiva forma di giustizia per gli imprenditori, ma una altrettanto sicura situazione di diseguaglianza per gli altri lavoratori autonomi e dipendenti.

La soluzione del ddl è di compromesso: discutibile ma accettabile.

Art. 26 — Al punto 2, una *modificazione* della legge *vigente*, in tema di competenza degli Ispettori delle tasse, viene formulata come una *interpretazione autentica*. La questione può apparire minima: la formulazione è evidentemente ispirata dal desiderio di salvare da nullità (già riconosciuta dai Giudici tributari) qualche verbale degli Ispettori.

Ma è scorretto: e il rigore non può poggiare sulla scorrettezza. D'accordo quindi sul potere, per gli Ispettorati Tasse di fare direttamente verifiche: ma la nuova disposizione va così riformulata «Il punto 5) dell'art. 5 del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 647, è sostituito dal seguente: effettuano verifiche (immutato il resto)».

Prof. Avv. Furio Bosello

SE IL PROFESSIONISTA OPTASSE PER IL REGIME «ORDINARIO»

1°) Il vizio principale del progetto di legge è che lo stesso suppone che l'evasione avvenga attraverso un abnorme rigonfiamento dei costi e non attraverso una compressione dei ricavi: l'intero disegno di legge si basa su questa errata impostazione ed è quindi diretto al contenimento delle deduzione dei costi attraverso forfettizzazione degli stessi, esclusione dalla deducibilità, previsione di sanzioni e così via.

2°) Il progetto di legge all'art. 5 n° 3 modifica il criterio di «cassa» sinora seguito per i professionisti e dice che i ricavi ed i compensi si considerano conseguiti nel periodo in cui le operazioni sono state o *avrebbero dovute essere registrate* ai fini della imposta sul valore aggiunto: da tale norma pare possa dedursi che non sia più possibile emettere l'avviso di parcella con riserva di emissione della fattura al momento del pagamento; se tale interpretazione fosse esatta, evidente sarebbe il danno per i professionisti in quanto al momento della emissione della parcella spesso non v'è la sicurezza di poterla incassare.

La norma suscita perplessità anche per quanto concerne i professionisti che prestano la loro attività in favore di Enti pubblici i quali non accettano gli avvisi di parcella; sino a questo momento vi era la possibilità di annotare la fattura in uno speciale registro come fattura in sospeso, ovvero di annotarla regolarmente, anticipare l'IVA e assolvere le imposte dirette al momento dell'incasso.

Secondo la nuova formulazione anche per quanto concerne gli Enti pubblici i ricavi pare debbano intendersi conseguiti al momento della emissione della fattura (o al momento in cui la stessa avrebbe dovuto essere emessa) indipendentemente dal momento in cui l'Ente pubblico effettuerà il pagamento (e sovente il ritardo è di anni).

3°) L'art. 5 al n° 2 prevede per il reddito di lavoro autonomo derivante da esercizio di arti e professioni una deduzione forfettaria, qualora si opti per tale regime, del 16%; ove si pensi che il disegno di legge esclude dalla deducibilità sia il contributo alla Cassa Avvocati e Procuratori sia il contributo all'INPS per l'assistenza medica (la deduzione prevista in precedenti leggi viene esclusa non essendo espressamente contemplata, dato il carattere di legge speciale) e poiché il solo importo percentuale di queste due voci è del 14% (10% fino a 47.500.000 di reddito per la Cassa e 4% INPS) si esclude che qualsiasi avvocato o procuratore possa far ricorso alla determinazione forfettaria del reddito.

4°) L'opzione per il regime forfettario sottopone il contribuente al rischio dell'accertamento induttivo sulla base di presunzione semplici anche se prive dei requisiti di cui all'art. 2729 C.C.

Deve rivelarsi al riguardo che ai sensi dell'art. 9 del Disegno di Legge tale soggetti mantengono l'obbligo di tenuta della contabilità di cui all'art. 19 del D.P.R. n.° 600, ma l'art. 11 dispone che se anche tali scritture *sono regolarmente tenute* l'amministrazione finanziaria può ignorarle del tutto e procedere all'accertamento induttivo così come si è detto.

5°) L'insieme delle considerazioni che sono state esposte ai nn. 3) e 4) che precedono convincono che il meccanismo del disegno di legge non consente ai liberi professionisti esercenti la professione forense di optare per il regime forfettario, ma impone di optare per regime ordinario.

In tal caso, ai sensi dell'art. 13 del disegno di legge, subentra l'obbligo di tenere oltre al registro di cui all'art. 19 del D.P.R. n° 600 anche il repertorio della clientela ed il libro giornale.

Per quanto concerne il repertorio della clientela nulla da dire.

Per quanto concerne il libro giornale il progetto di legge dice: «Nel libro giornale deve essere annotata sommariamente, giorno per giorno, l'opera svolta nell'esercizio della professione, con indicazione dei Clienti ai quali si riferisce, del luogo in cui è stata svolta e del tempo impiegato».

A prescindere dalle considerazioni che già sono state fatte circa la coerenza di un tale libro con l'obbligo di riservatezza del professionista, deve dirsi che le indicazioni circa la tenuta di un tale documento sono quanto mai complesse e non facilmente attuabili.

A questo riguardo il Piazza in un commento pubblico su il Sole 24 Ore dell'11 agosto scrive: «diari del genere la pubblica amministrazione non è mai riuscita ad ottenerli nemmeno dai propri dipendenti e ciò per la pratica impossibilità a realizzarli».

Deve aggiungersi ancora che l'indicazione del tempo impiegato è quanto mai assurda per l'avvocato: nella mia attività professionale non è mai capitato di commisurare il compenso al tempo impiegato e spesso le pratiche che esigono più tempo sono quelle che danno i minori ricavi (ad esempio le procedure esecutive).

6°) L'art. 12 alla lettera d dispone che in caso di cessione di beni strumentali la parte del corrispettivo che eccede il costo non ammortizzato concorre a formare il reddito nel periodo di imposta in cui è percepita: tale norma non è compatibile con il regime delle contribuzioni alla Cassa di Previdenza Avvocati e Procuratori che esclude espressamente che tali ricavi costituiscono base imponibile ai fini della determinazione dei contributi dovuti; per quanto concerne poi la maggiorazione non imponibile del 2% la stessa va richiesta ai clienti e non certo a chi acquista beni strumentali.

Avv Vittorio Conti

REPERTORIO, LIBRO-GIORNALE, E SEGRETO PROFESSIONALE

Non si dice nulla di nuovo se si rammenta il sentimento, non poco diffuso nell'ambiente della Magistratura, che vede nel difensore un ostacolo all'amministrazione della giustizia e che, se di solito viene contenuto nei limiti di una generica insofferenza, a volte sfocia addirittura in episodi meritevoli di cronaca giornalistica: ma da tale sentimento non sono certamente aliene anche molte forze politiche e sociali, con il risultato sia di campagne generalizzate e criminalizzatrici, sia di tentativi legislativi della cui pericolosità non si è probabilmente consapevoli.

Non sarà allora inopportuno ricordare che nel dettare il principio che la difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento (art. 24 Cost.), i Costituenti ebbero a spiegare che esso «tiene conto degli abusi, delle incertezze e delle deficienze che hanno vulnerato nel passato l'istituto della difesa, specie per quanto attiene alla sua esclusione da vari stati e gradi del processo. E con una forma chiara, precisa abbiamo voluto garantirne la presenza e l'esperimento attivo in tutti gli stati del giudizio e davanti a qualunque magistratura. Questa esigenza è espressa in termini così lapidari e perentori che nessuna legge potrà mai e per nessuna ragione violarla»: non è questa la sede per esaminare se tale principio è rispettato, ma è sufficiente rilevare che, se togliamo il settore dei reati perseguibili d'ufficio, il sistema processuale è tale che la Magistratura generalmente non può neppure essere attivata senza la intermediazione dell'avvocato.

Se così è, allora, frapporte ostacoli tali all'esercizio professionale da renderlo, se non impossibile, sicuramente quanto mai difficoltoso e porlo in netto contrasto con fondamentali e tradizionali principi ai quali l'Avvocatura si è sempre ispirata, pena la sua stessa ragion d'essere, significa violare fondamentali principi costituzionali di libertà, dettati non nell'interesse di una categoria certo non particolarmente rilevante per se stessa neppure ai tempi della Costituzione, ma nell'interesse della intera collettività dei cittadini e di uno Stato democratico.

Questo è quanto fa il disegno di legge Visentini con l'art. 13 di esso, laddove impone il repertorio della clientela ed il libro-giornale (per l'incompletezza del primo e la omessa tenuta o conversazione del secondo dei quali prevede la punizione sia della sospensione fino a sei mesi dall'esercizio della professione, sia dell'arresto sino a due anni).

a) La pretesa di far annotare sul libro-giornale, giorno per giorno, l'opera svolta con l'indicazione del cliente al quale si riferisce, del luogo in cui si è svolta e del tempo impiegato, può venire in mente soltanto a chi non ha neppure un barlume d'idea di come si eserciti la professione forense e ritiene che non si differenzi di molto dalla vendita di un genere di largo consumo: mentre non appare di nessuna utilità ai fini dichiarati della lotta all'evasione fiscale perché per il contribuente disonesto sarà davvero piccola cosa redigerlo quasi di pura fantasia, per il contribuente onesto costituirà invece un'inammissibile violazione del segreto professionale e della privacy sua, del cliente, della controparte e del patrono di quest'ultima, nonché un intralcio onerosissimo, in termini di tempo e di costi, all'esercizio professionale.

b) La pretesa di far tenere (tra l'altro con effetto retroattivo) un repertorio di tutti i soggetti — con la specificazione di generalità ed indirizzo — nei confronti dei quali si è presentato, si presta o ci si è obbligati a prestare la propria opera, con l'indicazione della data di inizio del rapporto e di cessazione della presenta-

zione, contrasta non solo con la pratica impossibilità — che anche il più giovane dei neo professionisti ben conosce — di individuare concretamente l'inizio e la fine di un rapporto professionale, ma altresì con il diritto, che pur compete a qualunque cittadino (a cominciare dal latitante), di farsi consigliare da un legale senza essere costretto per questo a fornirgli generalità ed indirizzo.

c) Il tentativo di vero e proprio esproprio in danno dei Consigli degli Ordini Forensi della tradizionale funzione di depositari della deontologia professionale e della titolarità della connessa disciplina — che necessariamente consegue dall'automatica sospensione dall'esercizio professionale di coloro che abbiano a violare quanto disposto in tema di tenuta e conservazione del libro-giornale e del repertorio — dimentica che anche il professionista è un lavoratore che vive del proprio lavoro e si allinea perfettamente, d'altronde, al disegno di legge professionale intercategoriale che prevede anche per gli esercenti la professione forense che i collegi disciplinari siano costituiti anche da magistrati: il che significa, da un lato non considerare che una siffatta sanzione equivale esattamente a quella della perdita del posto di lavoro per il lavoratore subordinato che (ad esempio, con lavoro nero) frodasse il Fisco; dall'altro, non tanto fingere di ignorare la ovvia contrapposizione che, pur nell'ambito del corretto perseguimento di un fine comune, esiste fra magistrato ed avvocato, quanto voler collocare l'avvocato nell'esercizio delle sue funzioni in una posizione di sudditanza, anche psicologica, nei confronti del magistrato, non nell'ambito del rispetto della legge cui entrambi sono tenuti, bensì nell'ambito di canoni deontologici che affondano le loro radici esclusivamente nella coscienza professionale di ciascuno, proiezione di quella coscienza collettiva della categoria professionale cui appartiene e che, sola, ne può essere depositaria e giudice; il che altresì costituisce, in pratica, una concreta riduzione — subdola, ma non per questo meno grave e pericolosa — di quel bene comune, costituzionalmente garantito, della libertà di difesa.

d) Il fatto poi che tutto ciò provenga dal rappresentante, anzi dal Presidente, di un partito politico che si professa laico e tutore di libertà non massificate, conferma quanto scritto da Alberto Cavallari (Repubblica 5/10/1984), e cioè che viviamo ormai in una sorta di «politicland» dove tutto e sempre è e deve essere affidato alle «consultazioni delle forze politiche», cosicché questo potere oligarchico dello «Stato dei partiti», qualunque sia l'estrazione dei suoi componenti, mal tollera quegli spazi di libertà, anche psicologica, che le libere professioni implicano: ma questo, lungi ormai dal sorprendere, ancor più deve allarmare ed indurci a prendere coscienza che ormai non si tratta tanto di difendere corporativamente l'esercizio dell'Avvocatura, quanto di difendere principi di libertà considerati essenziali della civiltà occidentale.

Avv. Mario Jacchia

ANALISI CRITICA RIASSUNTIVA

1°) Il progetto di legge all'art. 5 n° 3 modifica il criterio di «cassa» sinora eseguito per i professionisti e dice che i ricavi ed i compensi si considerano conseguiti nel periodo in cui le operazioni sono state o *avrebbero dovute essere registrate* ai fini della imposta sul valore aggiunto: da tale norma pare possa dedursi che non sia più possibile emettere l'avviso di parcella con riserva di emissione della fattura al momento del pagamento; se tale interpretazione fosse esatta evidente sarebbe il danno per i professionisti in quanto al momento della emissione della parcella spesso non v'è la sicurezza di poterla incassare.

La norma suscita perplessità anche per quanto concerne i professionisti che prestano la loro attività in favore di Enti pubblici i quali non accettano gli avvisi di parcella; sino a questo momento vi era la possibilità di annotare la fattura in uno speciale registro come fattura in sospeso, ovvero di annotarla normalmente, anticipare l'IVA e assolvere le imposte dirette al momento dell'incasso.

Secondo la nuova formulazione anche per quanto concerne gli Enti pubblici i ricavi pare debbano intendersi conseguiti al momento della emissione della fattura (o al momento in cui la stessa avrebbe dovuto essere emessa) indipendentemente dal momento in cui l'Ente pubblico effettuerà il pagamento (e sovente il ritardo è di anni).

2°) L'art. 5 al n° 2 prevede per il reddito di lavoro autonomo derivante da esercizio di arte e professioni una deduzione forfettaria, qualora si opti per tale regime, del 16% (correlativamente l'art. 4 al n° 1 prevede per l'IVA la deduzione forfettaria dell'IVA sugli acquisti nella misura del 6% dei ricavi): al riguardo si rende necessario conoscere la metodologia seguita per determinare tale percentuale di detrazione forfettaria.

Devesi osservare al riguardo che il supporto statistico utilizzato appare di dubbia correttezza, non solo per la sua ridotta consistenza qualitativa, ma anche perché l'omogeneità dei vari tipi di lavoro autonomo, anche nell'ambito di una stessa categoria, sotto il profilo della composizione dei costi è tutta da dimostrare; piacerebbe poi conoscere come siano stati calcolati, compattati in due sole classi, i coefficienti di detrazione delle molteplici e multiformi attività artistiche e professionali e perché si distingue fra attività artistiche e professionali che richiedono (o non richiedono) in misura rilevante impiego di materiale di consumo e non si tenga conto anche per talune attività (per esempio avvocati e procuratori) della consuetudine d'impiego di lavoratori autonomi, come lo stesso art. 2232 C.C espressamente prevede.

Per la determinazione del reddito di lavoro autonomo, oltre alla deduzione della menzionata percentuale, è prevista la deduzione dei compensi per lavoro dipendente, compresi i contributi, nonché delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione anche finanziaria e di noleggio relativi a beni strumentali ammortizzabili in più di quattro anni.

Inspiegabilmente non è prevista la deduzione:

- a) delle indennità di fine rapporto;
- b) dei canoni di locazione dell'immobile adibito a studio e relativi oneri condominiali;
- c) dei compensi corrisposti a collaboratori, anche non professionisti, così come si è detto.

Deve poi rilevarsi che il disegno di legge non prevede la deducibilità dei contributi corrisposti alla Cassa Avvocati e Procuratori, nonostante la espressa previsione nella legge istitutiva.

Poiché la nuova normativa costituisce legge speciale, potrebbe sorgere il fondato dubbio della deducibilità di tale onere.

3°) Secondo l'art. 9 del disegno di legge i soggetti che optano per il regime forfettario mantengono l'obbligo di tenuta della contabilità di cui all'art. 19 del D.P.R. n° 600, ma l'art. 11 dispone che se anche tali scritture sono regolarmente tenute, l'amministrazione finanziaria anche sulla base di semplici indizi (presunzioni semplici anche se prive dei requisiti di cui all'art. 2729 C.C) può rettificare le dichiarazioni annuali presentate dai contribuenti, ignorando del tutto la contabilità, anche se regolarmente tenuta.

Tale previsione è di eccezionale gravità e contraria a qualsiasi principio di giustizia in un moderno sistema tributario.

4°) L'art. 13 del disegno di legge prevede per i professionisti che optano per il regime ordinario, ma in definitiva per tutti i professionisti (dal momento che il regime forfettario è previsto limitatamente ad un triennio) l'obbligo di tenere oltre alle scritture contabili di cui all'art. 19 del D.P.R. n° 600 altri documenti contabili e precisamente:

- a) il repertorio della clientela;
- b) il libro giornale.

Relativamente a tale previsione si rinvia a quanto esposto in altro appunto critico al disegno di legge di cui si tratta.

RIEPILO VISENTI

— /
di detraz

— F

a) ir

b) c

condomi

c) c

dell'art. 2

d) c

Previden

assisten

— /

base di s

— S

come rep

— C

deducibil

contribue

posizione

giare l'ab

è radicat

I rap

il 3 ottob

della Reg

fronti del

1. Il

(venerdì

In tale gi

e profess

processi

2. In

o.d.g. o

Consigli

3. In

liatori, m

stabilirsi

4. C

elaborare

RIEPILOGO DELLE PROPOSTE DI EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE VISENTINI

ART. 5

— Accertamento della metodologia seguita per determinare le percentuali di detrazione forfettaria dei costi.

— Fra le deduzioni ammesse oltre la detrazione forfettaria aggiungere:

- a) indennità di fine rapporto per lavoro dipendente;
- b) canone di locazione per l'immobile destinato a studio e relative spese condominiali;
- c) compensi corrisposti a collaboratori, anche non professionisti, ai sensi dell'art. 2232 C.C.;
- d) chiarire che rimane ferma la deducibilità dei contributi alla Cassa di Previdenza degli Avvocati e Procuratori e di ogni altro contributo previdenziale ed assistenziale obbligatorio.

Art. 11

— Sopprimere la previsione di rettifica della dichiarazione annuale sulla base di semplici indizi.

art. 13

— Sopprimere l'obbligo di tenuta dei nuovi documenti contabili individuati come repertorio della clientela e libro giornale.

— Come già proposto da altri ordini professionali si potrebbe estendere la deducibilità dei compensi pagati a professionisti dal reddito complessivo dei contribuenti non imprenditori, raggiungendo così, al contempo, sia una contrapposizione di interessi utile all'amministrazione finanziaria, sia il risultato di scoraggiare l'abusivismo professionale nel cui ambito, notoriamente e massicciamente, è radicato il fenomeno dell'evasione fiscale.

I rappresentanti dei *Sindacati forensi dell'Emilia-Romagna* riuniti a Bologna il 3 ottobre u.s. hanno deciso di *proporre* alle Assemblee degli iscritti agli Ordini della Regione Emilia-Romagna l'approvazione delle seguenti iniziative nei confronti del «disegno di Legge Visentini»:

1. Indizione — dandone il massimo risalto sulla stampa e alla TV — per (venerdì 19 ottobre) di una giornata per la tutela dell'esercizio del diritto di difesa. In tale giornata tutti gli iscritti agli Ordini forensi si asterranno dall'attività giudiziale e professionale ed in particolare dalle udienze civili e penali ad eccezione dei processi a carico di detenuti o con rito direttissimo;

2. Invio alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed al Ministro Visentini di un o.d.g. o di una mozione votata dalle Assemblee degli iscritti o comunque dai Consigli degli Ordini forensi;

3. Invito agli Avvocati titolari di incarichi onorari (Vice Pretori, Giudici Conciliatori, membri delle Commissioni tributarie) ad astenersi — in una giornata da stabilirsi — dall'attività giurisdizionale che loro compete;

4. Costituzione di un ristretto «gruppo di lavoro» a livello regionale per elaborare e proporre modifiche alle norme contenute nel disegno di legge, da

inviare alle Camere, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed al Ministro Visentini;

5. Promozione di una riunione a carattere *interprofessionale* con tutti i deputati, i titolari di incarichi governativi e i rappresentanti dei partiti della Regione Emilia-Romagna.

**CONSIGLIO DEGLI ORDINI FOREN-
SI DI BOLOGNA (CONFERENZA
STAMPA DEL GIORNO 27/11/1984)
DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE
AVV. A. SBAIZ**

Lo Stato di agitazione proclamato dal Consiglio Nazionale Forense e dalla Assemblea dei Presidenti degli Ordini il 18 novembre, riflette le doverose ammissibili critiche di un progetto di legge sotto molteplici aspetti ingiusto se non addirittura incostituzionale specie nei confronti dei lavoratori autonomi esercenti libere professioni intellettuali ai quali il vigente codice civile e le leggi professionali assicurano uno *status* che le previste norme verrebbero a gravemente sconvolgere.

Non si può assolutamente qualificare la civile contenuta nostra reazione come una difesa dell'evasione fiscale. Non si nega che evasione sussista nel nostro Paese ma certamente non solo nel lavoro autonomo (basti riflettere ai larghi settori di lavoro c.d. «nero» estranei agli accertamenti fiscali). Si nega la generalizzazione che indigna molti di noi, espressa da una pubblica opinione disinformata la quale contrappone in modo manicheo classi diverse di lavoratori nei loro rapporti con lo Stato. Non si tiene così conto, in base a dati statistici non bene elaborati, che non riflettono la diversità anche geografica delle posizioni, delle gravi alee della nostra professione, della insicurezza economica, della lenta matura-

zione e delle disparità dei risultati i quali, quando sono positivi, sono frutto di faticoso personale responsabile impegno, non già di prefissati traguardi di età e di carriera. Né si tiene conto delle incombenze varie cui è onore del nostro Ordine prestarsi, senza utili di sorta, nell'interesse della Giustizia.

Il progetto Visentini così come formulato mentre non si presenta idoneo ad eliminare i pericoli della evasione, aggraverebbe sempre più la posizione profligatissima per le onerose aliquote dei contribuenti onesti il cui reddito netto è già ora appiattito a livelli notevolmente bassi.

Le nostre proposte di emendamento attengono alla non considerata realtà della situazione di fatto, richiedendo soprattutto aumento della quota di forfettizzazione delle spese detraibili, modifica delle illegittime arbitrarie modalità dell'accertamento induttivo, soppressione di quell'umiliante fastidioso ed inutile strumento che dovrebbe essere il «diario giornaliero» ed eliminazione della diretta irrogazione di sanzioni disciplinari con effetti sulla tenuta degli Albi demandata per legge alla responsabilità dei nostri Consigli e che verrebbe incostituzionalmente ad essi espropriata.

LA RIFORMA «VISENTINI»

Non si comprenderebbe il perché di un fascicolo di «Avvocatura» quasi interamente dedicato ai problemi connessi alla «riforma» fiscale tanto tenacemente decisa e voluta dal Ministro Visentini; non si comprenderebbero le agitazioni del nostro Ordine (e di tanti altri Ordini professionali e di categorie di contribuenti), le minacciate — e da qualche Ordine locale anche attuate — sospensioni delle attività, e le assemblee numerose e vivacissime; non si comprenderebbero i corposi e drastici interventi che pubblichiamo in questo fascicolo; se non in relazione al primo orientamento della «riforma» quale emergeva dall'iniziale «disegno di legge».

Non si apprezzerebbero i risultati (non marginali, in verità) ottenuti a conclusione della «campagna» posta in essere contro quel primo disegno di legge, se non mettendolo a confronto col testo definitivo della «legge Visentini».

Per tali esigenze pubblichiamo, fianco a fianco, le disposizioni del primitivo «disegno» e quelle — corrispondenti nei contenuti, sebbene apparentemente diverse dell'architettura numerica di articoli e commi — della definitiva legge.

Astenendoci da non richiesti e non competenti giudizi, ci limitiamo a riferire la conclusione di un sondaggio — in realtà, abbastanza superficiale e del tutto informale — svolto fra Colleghi e altri liberi professionisti. Conclusione alquanto sorprendente: espresse a gran voce, prima, le ragioni dell'ostilità verso il «regime forfettario» (incuteva grande timore il corrispondente metodo di accertamento di tipo «induttivo»), risulta ora che la grande maggioranza dei professionisti, all'incirca 9 su 10, opta per il «forfettario».

Approssimamente hanno prevalso, in questa scelta, tre principali considerazioni:

1) il ridimensionamento dei criteri che si presume (e si dice) dovranno porsi a fondamento dell'accertamento induttivo, riconducendolo a maggiore obiettività;

2) il timore delle sanzioni penali applicate in caso di possibili omissioni sul registro della clientela, ove ci si volga al c. d. «regime ordinario»;

3) la maggiore semplicità burocratico-documentale del «forfettario».

in effetti, e con tutto il rispetto per il sacrosanto principio del dovere contributivo fiscale che grava su ciascun cittadino, un avvocato deve pur scegliere fra queste due possibili alternative: o fa l'avvocato nell'interesse dei clienti e della giustizia, o fa il contabile di sé stesso. Bisogna essere «del mestiere», bisogna vivere con noi una qualsiasi delle nostre frenetiche giornate lavorative (sabato e domenica comprese), per rendersi conto della oggettiva impossibilità di «registrare» con fedeltà udienze, colloqui, telefonate, corrispondenze, accessi, congressi, studio e (non tutti i giorni d'accordo, sarebbe un lusso eccessivo) almeno un regolare pasto quotidiano.

a. m.

DISEGNO DI LEGGE IN MATERIA TRIBUTARIA

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO E DI IMPOSTE SUL REDDITO E DISPOSIZIONI RELATIVE ALLA AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA

Art. 4

1. Per ciascuno degli anni 1985, 1986 e 1987 l'imposta sul valore aggiunto dovuta dagli esercenti imprese commerciali, che nell'anno 1984 hanno tenuto la contabilità semplificata di cui all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 e dagli esercenti arti e professioni, è determinata riducendo l'imposta relativa alle operazioni imponibili delle percentuali stabilite nell'allegata tabella A, a titolo di detrazione forfettaria dell'imposta afferente gli acquisti e le importazioni. Resta ferma, in quanto spettante, la detrazione nei modi ordinari dell'imposta afferente gli acquisti, le importazioni e le locazioni finanziarie di beni ammortizzabili in più di quattro anni. Le stesse disposizioni, salvo quanto stabilito nell'ultimo comma del successivo articolo 7, si applicano agli esercenti imprese commerciali che nell'anno 1984, pur avendo tenuto la contabilità ordinaria, non hanno conseguito ricavi per un ammontare superiore a settecentottanta milioni di lire.

2. Ai contribuenti che effettuano operazioni di cui al primo comma dell'articolo 8, lettere a) e b), al primo comma dell'articolo 8-bis, al primo comma dell'articolo 9, all'articolo 38-quater e all'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, compete, in aggiunta a quella prevista nel precedente comma, la detrazione forfettaria di un importo calcolato mediante l'applicazione delle percentuali indicate nella tabella sull'imposta che sarebbe applicabile per analoghe operazioni effettuate nel territorio dello Stato. Questa disposizione si applica a condizione che le operazioni siano annotate distintamente, anche per aliquota, nei registri di cui agli articoli 23 e 24 del predetto decreto.

3. Le disposizioni del primo comma lettera c) e del secondo comma dell'articolo 8, del secondo comma degli articoli 8-bis e 9 e dell'articolo 68 lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, relative alla facoltà di acquistare o importare beni o servizi senza applicazione dell'imposta, non si applicano ai contribuenti che fruiscono della detrazione forfettaria.

LEGGE 17 FEBBRAIO 1985 N. 17

Art. 2

1 Per ciascuno degli anni 1985, 1986 e 1987 l'imposta sul valore aggiunto dovuta dagli esercenti imprese commerciali, esclusi gli enti non commerciali di cui all'articolo 2, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, che nell'anno 1984 hanno tenuto la contabilità semplificata di cui all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e quella dovuta dagli esercenti arti e professioni, sono determinate riducendo l'imposta relativa alle operazioni imponibili delle percentuali stabilite nell'allegata tabella A, a titolo di detrazione forfettaria dell'imposta afferente gli acquisti e le importazioni. Resta ferma, in quanto spettante la detrazione nei modi ordinari: a) dell'imposta afferente gli acquisti e le importazioni di beni ammortizzabili in più di tre anni; b) dell'imposta afferente le locazioni finanziarie e i noleggi di tali beni, purché la durata dei relativi contratti non sia inferiore alla metà del periodo di ammortamento; c) dell'imposta afferente l'eventuale affitto dell'azienda; d) dell'imposta afferente le lavorazioni relative a beni formanti oggetto dell'attività propria dell'impresa, eseguite da terzi senza alcun impiego di materiali o impiegando esclusivamente materiali forniti dal committente, limitatamente al 73 per cento dell'imposta stessa; e) dell'imposta afferente le prestazioni ricevute in dipendenza di rapporti di agenzia, mediazioni, rappresentanza di commercio e procacciamento di affari relativi all'attività propria dell'impresa, limitatamente all'82 o al 91 per cento dell'imposta stessa secondo che le prestazioni siano rese da intermediari con o senza deposito; f) dell'imposta afferente le prestazioni di opera intellettuale relative all'attività propria dell'arte o professione esercitata, limitatamente al 94 o all'85 per cento dell'imposta stessa secondo che le prestazioni siano rese dai soggetti di cui al n. 38 o da quelli di cui al n. 39 della tabella A. Le stesse disposizioni, salvo quanto stabilito nel successivo comma 18, si applicano agli esercenti imprese commerciali che nell'anno 1984, pur avendo tenuto la contabilità ordinaria, non hanno conseguito ricavi per un ammontare superiore a settecentottanta milioni di lire.

2 La riduzione a titolo di detrazione forfettaria di cui al precedente comma non si applica sull'imposta relativa alle cessioni di beni ammortizzabili in più di tre anni per i quali l'imposta

4. Le disposizioni del presente articolo valgono anche agli effetti della dichiarazione annuale, delle liquidazioni periodiche, dei versamenti e dei rimborsi di cui agli articoli 27, 28, 30 e 33 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

5. Resta in ogni caso ferma, per la determinazione dell'imposta relativa alle attività di cui agli articoli 34, 74 e 74-ter del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, la disciplina applicabile a norma di tali articoli.

Art. 5

1. Per ciascuno degli anni 1985, 1986 e 1987 il reddito d'impresa dei contribuenti indicati nel primo comma dell'articolo 4 è determinato in misura pari all'ammontare dei ricavi conseguiti, ridotto delle percentuali stabilite nell'allegata tabella B e ulteriormente diminuito; a) dei compensi per lavoro dipendente, compresi i contributi previdenziali e assistenziali obbligatori; b) degli interessi passivi; c) delle quote di ammortamento dei beni strumentali ammortizzabili in più di quattro anni, se è stato tenuto il relativo registro; d) dei canoni di locazione anche finanziaria o di noleggio relativi a beni strumentali ammortizzabili in più di quattro anni. L'ammontare che ne risulta è aumentato delle plusvalenze patrimoniali realizzate.

2. Per ciascuno degli anni 1985, 1986 e 1987 il reddito di lavoro autonomo derivante dall'esercizio di arti e professioni è determinato in misura pari all'ammontare dei compensi conseguiti, ridotto delle percentuali stabilite nell'allegata tabella B e ulteriormente diminuito dei compensi per lavoro dipendente, compresi i contributi previdenziali e assistenziali obbligatori, nonché delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione anche finanziaria e di noleggio, relativi a beni strumentali ammortizzabili in più di quattro anni, deducibili a norma dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e dell'articolo 12 della presente legge.

3. Agli effetti dei precedenti commi i ricavi e i compensi si considerano conseguiti, le plusvalenze si considerano realizzate e le spese si considerano sostenute nel periodo d'imposta in cui le relative operazioni sono state o avrebbero dovuto essere registrate o annotate ai fini dell'imposta sul valore aggiunto e a norma del terzo comma dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, ovvero, per i contribuenti che effettuano soltanto operazioni non soggette a registrazione ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, nel periodo d'imposta in cui si è verificata la percezione o l'erogazione.

4. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche ai contribuenti che esercitano le attività indicate nell'ultimo comma del precedente articolo 4, eccettuate le imprese agricole e le imprese di allevamento di cui agli articoli 28 e 72-

afferente l'acquisto o l'importazione sia stata o avrebbe potuto essere detratta nei modi ordinari.

3. Ai contribuenti che effettuano operazioni di cui al primo comma dell'articolo 8 lettere a) e b), al primo comma dell'articolo 8-bis, al primo comma dell'articolo 9, all'articolo 38-quater e all'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, compete, in aggiunta a quella prevista nel comma 1, la detrazione forfettaria di un importo calcolato mediante l'applicazione delle percentuali indicate nella tabella sull'imposta che sarebbe applicabile, per analoghe operazioni effettuate nel territorio dello Stato. Questa disposizione si applica a condizione che le operazioni siano annotate distintamente, anche per aliquota, nei registri di cui agli articoli 23 e 24 del predetto decreto, e non si applica ai cessionari e ai commissionari per le esportazioni di beni acquisiti senza applicazione dell'imposta a norma dello stesso primo comma, lettera a), dell'articolo 8.

4. Le disposizioni del primo comma, lettera c), e del secondo comma dell'articolo 8, del secondo comma degli articoli 8-bis e 9 e dell'articolo 68, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, relative alla facoltà di acquistare o importare beni o servizi senza applicazione dell'imposta, non si applicano ai contribuenti che fruiscono della detrazione forfettaria. Le imprese manifatturiere fruente della detrazione forfettaria che acquistano rottami o altri beni di cui al sesto comma dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, come modificato dal presente decreto, sono tenute al pagamento della relativa imposta e devono a tal fine tenerne distintamente conto nella liquidazione relativa al periodo in cui sono state annotate le fatture ricevute o emesse.

5. Le disposizioni dei precedenti commi del presente articolo valgono anche agli effetti della dichiarazione annuale, delle liquidazioni periodiche, dei versamenti e dei rimborsi di cui agli articoli 27, 28, 30 e 33 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

6. Per ciascuno degli anni 1985, 1986 e 1987 gli esercenti imprese commerciali indicati nel comma 1 che nell'anno precedente abbiano realizzato un volume di affari non superiore a diciotto milioni di lire:

a) sono esonerati dall'obbligo di emissione della fattura e devono annotare le operazioni effettuate a norma dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, fermi restando gli obblighi di emissione delle ricevute fiscali e delle bolle di accompagnamento e salvo quanto stabilito nell'ultimo comma dell'articolo 74 dello stesso decreto;

b) sono esonerati dall'obbligo di registrazione degli acquisti e delle importazioni di cui all'articolo 25 dello stesso decreto, fermo restando l'obbligo di numerazione progressiva e conservazione delle fatture e delle bollette doganali ricevute;

ter del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

5. Per il triennio indicato nel primo comma è sospesa l'applicazione degli articoli 50, quarto comma, 72 e 72-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

Art. 7

1. I contribuenti ammessi ai regimi forfetari di cui ai precedenti articoli hanno facoltà di optare per il regime ordinario, con effetto per l'intero triennio ivi indicato, nella dichiarazione annuale relativa all'imposta sul valore aggiunto per l'anno 1984. L'opzione ha effetto anche per la determinazione del reddito d'impresa e di lavoro autonomo e deve essere comunicata all'ufficio delle imposte dirette nella dichiarazione annuale relativa alle imposte sul reddito per l'anno stesso. I contribuenti che esercitano le attività di cui all'ultimo comma dell'articolo 4 possono esercitare l'opzione nella dichiarazione annuale relativa alle imposte sul reddito.

2. Gli imprenditori che esercitano esclusivamente o prevalentemente attività indicate nell'allegata tabella C, attestandolo espressamente nella dichiarazione annuale relativa all'imposta sul valore aggiunto per l'anno 1984, possono esercitare l'opzione di cui al primo comma anche ai soli effetti della determinazione dell'imposta sul valore aggiunto nei modi ordinari.

3. Gli effetti dell'opzione per il regime ordinario fatta nella dichiarazione annuale dei redditi per l'anno 1983, ai sensi del sesto comma dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, si estendono di diritto all'intero triennio indicato nell'articolo 4.

Art. 11

1. Indipendentemente da quanto stabilito nell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e nell'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, gli uffici delle imposte dirette e gli uffici dell'imposta sul valore aggiunto, anche se le scritture sono regolarmente tenute, possono rettificare le dichiarazioni annuali presentate dai contribuenti che si sono avvalsi dei regimi di determinazione del reddito e dell'imposta sul valore aggiunto stabiliti nei precedenti articoli 4 e 5 determinando induttivamente l'ammontare dei ricavi e dei compensi ovvero dei corrispettivi di operazioni imponibili in misura superiore a quella dichiarata sulla base di presunzioni semplici, anche se prive dei requisiti di cui all'articolo 2729 del codice civile, desunte dalle dimensioni, dall'ubicazione e dall'arredamento dei locali destinati all'esercizio, dagli altri beni strumentali impiegati, dal numero e dalla qualità degli addetti, dagli acquisti di materie prime e sussidiarie, di semilavorati e di merci, dai

c) possono eseguire le liquidazioni periodiche e i versamenti tenendo conto, in detrazione, dell'imposta afferente gli acquisti e le importazioni di beni ammortizzabili in più di tre anni e di quella afferente le locazioni finanziarie e i noleggi di tali beni purché la durata dei relativi contratti non sia inferiore alla metà del periodo di ammortamento, in base alle fatture o bollette doganali ricevute nel periodo di riferimento, a condizione che queste siano allegate in originale o in copia fotostatica alla dichiarazione annuale. Le imprese autorizzate all'esercizio del commercio al minuto che effettuano promiscuamente cessioni di beni soggetti ad aliquote diverse possono determinare l'imposta da versare applicando un'aliquota media pari al rapporto fra l'ammontare complessivo dell'imposta afferente gli acquisti e le importazioni dei beni destinati alla rivendita e il complessivo ammontare imponibile degli stessi e diminuendo i corrispettivi delle operazioni imponibili effettuate di una percentuale pari all'aliquota media; ma a tal fine devono tenere il registro degli acquisti e annotarvi le fatture e le bollette doganali relative agli acquisti e alla importazione dei beni destinati alla rivendita con la sola indicazione del numero progressivo ad esse attribuito, dell'ammontare imponibile e della relativa imposta.

7 Nella determinazione dell'imposta sul valore aggiunto dovuta per l'anno 1984 dai contribuenti indicati nel comma 1 del presente articolo l'imposta afferente gli acquisti di beni diversi da quelli strumentali ammortizzabili in più di tre anni, risultanti da fatture registrate nel mese di dicembre, è ammesso in detrazione a condizione che i beni siano stati consegnati entro il mese stesso; l'imposta afferente gli acquisti di servizi risultanti da fatture registrate nel mese di dicembre è ammessa in detrazione a condizione che i corrispettivi siano stati pagati entro il mese stesso.

8 Resta in ogni caso ferma per la determinazione dell'imposta sul valore aggiunto relativa alle attività di cui agli articoli 34, 74 e 74-ter del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, la disciplina applicabile a norma di tali articoli, salvo quanto stabilito nella seconda parte del comma 4. Le disposizioni dei precedenti commi non si applicano agli esercenti la pesca marittima.

9 Per ciascuno degli anni 1985, 1986 e 1987 il reddito d'impresa dei contribuenti indicati nel comma 1 del presente articolo è determinato in misura pari all'ammontare dei ricavi conseguiti, al netto dell'imposta sul valore aggiunto, ridotto delle percentuali stabilite nell'allegata tabella B e ulteriormente diminuito: a) dei compensi per lavoro dipendente, compresi i contributi previdenziali e assistenziali obbligatori e le quote di indennità di quiescenza e di previdenza maturate nell'anno; b) degli interessi passivi deducibili secondo le disposizioni vigenti; c) delle quote di ammortamento dei beni strumentali ammortizzabili in più di tre anni, se è stato tenuto il relativo

consumi di energie, carburanti, lubrificanti e simili, dalle assicurazioni stipulate e da altri elementi indicativi di capacità produttiva.

2. Se l'indicazione di elementi di cui al precedente comma è richiesta nel modello di dichiarazioni si applicano, in caso di omissione delle indicazioni o di falsità degli elementi indicati, le pene previste nell'articolo 1 primo comma, del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito nella legge 7 agosto 1982, n. 516.

Art. 12

Nella determinazione del reddito di lavoro autonomo derivante dall'esercizio di arti e professioni, ferme restando le altre disposizioni dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

a) le spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazioni di alimenti e bevande nei pubblici esercizi e le spese di rappresentanza sono deducibili per un importo complessivamente non superiore al due per cento dell'ammontare dei compensi percepiti nel periodo d'impresa;

b) non sono deducibili quote di ammortamento né canoni di locazione anche finanziaria o di noleggio relativi a navi o imbarcazioni da diporto, aeromobili da turismo e di autovetture con motore di cilindrata superiore a 2000 centimetri cubici o con motore diesel di cilindrata superiore a 2500 centimetri cubici;

c) le spese relative all'acquisto, alla locazione anche finanziaria o al noleggio di altri beni strumentali adibiti promiscuamente all'esercizio dell'arte o professionale e all'uso personale o familiare del contribuente sono deducibili o ammortizzabili nella misura del 50 per cento. Per gli immobili utilizzati promiscuamente è deducibile una somma pari al 50 per cento del reddito fondiario o del canone di locazione, a condizione che il contribuente non disponga di altro immobile adibito esclusivamente all'esercizio dell'arte o professione. Nella stessa misura sono deducibili le spese per i servizi relativi a tali immobili;

d) in caso di cessione di beni strumentali la parte del corrispettivo che eccede il costo non ammortizzato concorre a formare il reddito nel periodo d'imposta in cui è percepito.

Art. 13

1. Gli esercenti professioni per le quali è prevista l'iscrizione in appositi albi o elenchi devono tenere e conservare a norma dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, oltre al registro prescritto dall'articolo 19 dello stesso decreto, il repertorio della clientela e il libro giornale.

2. Il repertorio della clientela deve essere tenuto in forma di rubrica alfabetica e deve contenere l'indicazione delle generalità e dell'indirizzo di tutti i soggetti nei confronti dei quali l'esercente ha prestato, presta o si è obbligato a prestare la sua opera, anche se non ne abbia ancora

registro; d) dei canoni di locazione anche finanziaria o di noleggi relativi a beni strumentali ammortizzabili in più di tre anni purché la durata dei relativi contratti, diversi da quelli aventi per oggetto beni immobili, non sia inferiore alla metà del periodo di ammortamento, nonché, se l'azienda è in affitto, del relativo canone; e) del 78 o dell'83 per cento, secondo che corrisposte ad intermediari con o senza deposito, delle provvigioni per rapporti di commissione, agenzia, mediazione, rappresentanza di commercio e procacciamento di affari relativi all'attività propria dell'impresa; f) del 71 per cento dei compensi corrisposti per lavorazioni relative a beni formanti oggetto dell'attività propria dell'impresa eseguita da terzi senza alcun impiego di materiale o impiegando esclusivamente materiali forniti dal committente. L'ammontare che ne risulta è diminuito delle minusvalenze ed è aumentato delle plusvalenze, ad esclusione di quelle che dal registro dei beni ammortizzabili risultino reinvestite, nel medesimo periodo di imposta, in beni strumentali ammortizzabili in più di tre anni, il cui costo è ammortizzabile per la sola parte che eccede la plusvalenza reinvestita. I contribuenti di cui al comma 6 del presente articolo, ferma restando la disposizione di cui alla lettera b) del medesimo comma 6, possono computare in diminuzione le quote di ammortamento indipendentemente dalla tenuta del registro dei beni ammortizzabili.

10 Per ciascuno degli anni 1985, 1986 e 1987 il reddito di lavoro autonomo derivante dall'esercizio di arti e professioni è determinato in misura pari all'ammontare dei compensi conseguiti, al netto dell'imposta sul valore aggiunto, ridotto delle percentuali stabilite nell'allegata tabella B e ulteriormente diminuito: a) dei compensi per lavoro dipendente, compresi i contributi previdenziali e assistenziali obbligatori e le quote di indennità di quiescenza e previdenza maturate nel periodo di imposta; b) dell'84 o del 79 per cento secondo che corrisposti ai soggetti di cui al n. 40 o a quelli di cui al n. 41 della tabella B, dei compensi per prestazioni d'opera intellettuale relative all'attività propria dell'arte o professione esercitata; c) delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione anche finanziaria e di noleggio, purché la durata dei relativi contratti, diversi da quelli aventi per oggetto beni immobili, non sia inferiore alla metà del periodo di ammortamento, relativi a beni strumentali ammortizzabili in più di tre anni, deducibili a norma dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e del comma 1 dell'articolo 3 del presente decreto.

11 Agli effetti dei precedenti commi 9 e 10 i ricavi e i compensi si considerano conseguiti, le plusvalenze si considerano realizzate e le spese si considerano sostenute nel periodo d'imposta in cui le relative operazioni sono state o avrebbero dovuto essere registrate o annotate ai fini dell'imposta sul valore aggiunto e a norma del terzo comma dell'articolo 18 del decreto del

percepito alcuna somma, con l'indicazione, per ciascuno, della data in cui ha avuto inizio il rapporto e della data in cui è stata ultimata la prestazione.

3. Nel libro giornale deve essere annotata sommariamente, giorno per giorno, l'opera svolta nell'esercizio della professione, con l'indicazione dei clienti ai quali si riferisce, del luogo in cui è stata svolta e del tempo impiegato.

4. Con decreti del Ministro delle finanze può essere stabilito, per determinate categorie di professionisti, l'obbligo di inserire in atti o documenti formati in adempimento degli incarichi ricevuti dai clienti l'indicazione degli estremi dell'annotazione nel libro giornale o la dichiarazione di essere esonerati dalla tenuta del libro stesso a norma del primo comma dell'articolo 9.

5. L'omessa tenuta o conservazione del libro giornale o del repertorio della clientela e l'incompletezza di quest'ultimo sono punite con le pene indicate nell'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito nella legge 7 agosto 1982, n. 516, e con la sospensione fino a sei mesi dell'esercizio della professione. Le stesse pene si applicano per la violazione dell'obbligo previsto nel comma precedente.

Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, ovvero, per i contribuenti che effettuano soltanto operazioni non soggette a registrazione ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, nel periodo d'imposta in cui si è verificata la percezione o l'erogazione. Tuttavia l'ammontare dei ricavi, dei compensi e delle plusvalenze e l'ammontare dei costi e delle minusvalenze ammessi in diminuzione sono determinati senza tenere conto di quelli che, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono stati o avrebbero dovuto essere imputati all'anno 1984 o ad anni precedenti, tenendo conto anche dei ricavi e dei compensi conseguiti a norma dello stesso decreto se costituiti da corrispettivi di operazioni registrate ai fini dell'imposta sul valore aggiunto nell'anno 1984 o in anni precedenti.

12 Le disposizioni dei precedenti commi 9, 10 e 11 e del successivo comma 13 si applicano anche ai contribuenti che esercitano le attività indicate dal precedente comma 8, eccettuate le imprese agricole e le imprese di allevamento di cui agli articoli 28 e 72-ter del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

13 Per il triennio indicato nel comma 1 è sospesa, salvo che per gli enti non commerciali, l'applicazione degli articoli 50, ultimo comma, 72 e 72-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597. È inoltre sospesa l'applicazione dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, per gli esercenti imprese commerciali che nell'anno 1984 hanno tenuto la contabilità ordinaria ed hanno conseguito ricavi per ammontare superiore a 780 milioni di lire.

14 Per i contribuenti che esercitano attività in relazione alle quali le tabelle allegate al presente decreto stabiliscono percentuali di riduzione diverse il reddito d'impresa o di lavoro autonomo e l'imposta sul valore aggiunto sono calcolati, a norma dei precedenti commi, separatamente per ciascuna attività.

15 La disposizione del comma precedente si applica a condizione che le operazioni effettuate nell'esercizio di ciascuna attività siano annotate distintamente nei registri di cui agli articoli 23 e 24 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633. In mancanza della distinta annotazione si applica, relativamente a tutte le attività, la percentuale di riduzione meno elevata.

16 I contribuenti ammessi ai regimi forfetari di cui ai precedenti commi hanno facoltà di optare per il regime ordinario, indistintamente per tutte le attività esercitate con effetto per l'intero triennio ivi indicato, nella dichiarazione annuale relativa all'imposta sul valore aggiunto per l'anno 1984. L'opzione ha effetto anche per la determinazione del reddito d'impresa e di lavoro autonomo e deve essere comunicata all'ufficio delle imposte dirette nella dichiarazione annuale relativa alle imposte sul reddito per l'anno stes-

so. I contribuenti che esercitano le attività di cui al comma 8 possono esercitare l'opzione nella dichiarazione annuale relativa alle imposte sul reddito. Limitatamente al primo semestre 1985, per i contribuenti che optano per la contabilità ordinaria, il termine di sessanta giorni previsto dall'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, è elevato a novanta giorni. Il prospetto delle attività e passività esistenti al 1° gennaio 1985 deve essere compilato e vidimato entro il 31 marzo dello stesso anno.

17 Gli imprenditori che esercitano esclusivamente o prevalentemente attività indicate nell'allegata tabella C, attestandolo espressamente nella dichiarazione annuale relativa all'imposta sul valore aggiunto per l'anno 1984, possono esercitare l'opzione di cui al precedente comma anche ai soli effetti della determinazione dell'imposta sul valore aggiunto nei modi ordinari.

18 Gli effetti dell'opzione per il regime ordinario fatta nella dichiarazione annuale dei redditi per l'anno 1983, ai sensi del sesto comma dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, si estendono di diritto all'intero triennio indicato nel precedente comma 1.

19 Le disposizioni dei precedenti commi da 1 a 15 si applicano anche ai soggetti di cui alle lettere da c) a f) dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, che intraprendono l'esercizio di imprese commerciali o di arti e professioni nel triennio indicato nel precedente comma 1 e che nella dichiarazione di inizio dell'attività presentata agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto non abbiano optato per il regime ordinario.

20 L'opzione per il regime ordinario, ai sensi del comma precedente, deve essere comunicata all'ufficio delle imposte dirette nella dichiarazione relativa alle imposte sul reddito per l'anno d'inizio dell'attività ed ha effetto per l'anno stesso e per i residui anni del triennio indicato nel precedente comma 1.

21 Per i soggetti di cui al comma 19, che esercitano esclusivamente o prevalentemente attività indicate nell'allegata tabella C, si applica la disposizione del precedente comma 17.

22 Gli esercenti imprese commerciali che si avvalgono del regime di determinazione del reddito previsto nel precedente comma 9 sono ammessi alla tenuta della contabilità semplificata di cui all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. Gli esercenti arti e professioni, fermo restando l'obbligo di tenere le scritture contabili di cui all'articolo 19 dello stesso decreto, sono esonerati dalla tenuta del repertorio e delle scritture indicati nei commi 2, 3 e 4 dell'articolo 3 del presente decreto.

23 In caso di opzione per il regime ordinario di determinazione del reddito gli esercenti imprese commerciali devono tenere le scritture

contabili prescritte negli articoli da 14 a 16 e 21 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e gli esercenti arti e professioni quelle prescritte nell'articolo 19 dello stesso decreto e il repertorio o le scritture indicate nei commi 2, 3 e 4 dell'articolo 3 del presente decreto.

24 Resta in ogni caso fermo l'obbligo di tenere le scritture contabili prescritte ai fini dell'imposta sul valore aggiunto.

25 I contribuenti che effettuano acquisti o importazioni senza pagamento dell'imposta sul valore aggiunto in violazione delle disposizioni del comma 4 del presente articolo sono puniti con la pena pecuniaria da due a sei volte l'ammontare dell'imposta non applicata.

26 I contribuenti che si avvalgono del regime di determinazione dell'imposta sul valore aggiunto stabilito nel comma 1 del presente articolo, i quali nelle ipotesi di cui al quarto comma dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, non provvedono alla regolarizzazione nei modi e nei termini ivi stabiliti sono puniti, ferma restando la pena pecuniaria di cui allo stesso articolo, con l'arresto fino a due anni o con l'ammenda fino a quattro milioni di lire qualora nell'anno abbiano effettuato acquisti senza applicazione dell'imposta per un ammontare di corrispettivi superiore a 10 milioni di lire, e con l'ammenda fino a quattro milioni di lire qualora nell'anno abbiano effettuato acquisti senza applicazione dell'imposta per un ammontare di corrispettivi non superiore a 10 milioni di lire.

27 In caso di falsità dell'attestazione prevista nel precedente comma 17 si applicano le pene indicate nell'articolo 4 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516.

28 Restando in ogni caso applicabili, anche nei confronti dei contribuenti che si avvalgono dei regimi di determinazione forfettaria del reddito e dell'imposta sul valore aggiunto di cui ai precedenti commi, le disposizioni del decreto-legge 10 luglio 1982 n. 429, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516.

29 Indipendentemente da quanto stabilito nell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e negli articoli 54 e 55 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, gli uffici delle imposte dirette e gli uffici dell'imposte sul valore aggiunto possono, previa richiesta per raccomandata al contribuente di chiarimenti da inviare per iscritto entro quarantacinque giorni, rettificare le dichiarazioni annuali presentate dai contribuenti che si sono avvalsi dei regimi di determinazione del reddito e dell'imposta sul valore aggiunto stabiliti nei precedenti commi 1. 9 e 10 determinando induttivamente l'ammontare dei ricavi e dei compensi ovvero dei corrispettivi di operazioni imponibili in misura superiore a quella dichiarata sulla base di presunzioni de-

sunte, in relazione al tipo di attività, da uno o più dei seguenti elementi: dimensioni e ubicazione dei locali destinati all'esercizio, altri beni strumentali impiegati, numero, qualità e retribuzioni degli addetti, acquisti di materie prime e sussidiarie, di semilavorati e di merci, consumi di energia, carburanti, lubrificanti e simili, assicurazioni stipulate nonché altri elementi che potranno essere indicati con decreti del Ministro delle finanze anche per singole attività. Negli avvisi di accertamento devono essere specificamente indicati i fatti che danno fondamento alla presunzione. Ai fini dei controlli si applicano le disposizioni degli articoli 6 e 7 della legge 24 aprile 1980, n. 146, relative alla programmazione dell'attività degli uffici e della Guardia di finanza con decreti del Ministro delle finanze. Tra i criteri selettivi e di sorteggio ivi previsti sarà data adeguata rilevanza all'esistenza di constatate infrazioni degli obblighi di fatturazione e degli obblighi relativi alle bolle di accompagnamento, alle ricevute e scontrini fiscali e ai contrassegni prescritti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto.

30 Se l'indicazione di elementi di cui al precedente comma è richiesta nel modello di dichiarazione si applicano, in caso di omissione delle indicazioni, la pena dell'arresto fino a un anno o dell'ammenda fino a lire due milioni, e in caso di falsità degli elementi indicati le pene previste nell'articolo 4 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516.

31 La dichiarazione relativa all'imposta sul valore aggiunto per l'anno 1984 deve essere presentata nel periodo compreso tra il 20 febbraio e il 5 marzo 1985.

Art. 3

1 Nella determinazione del reddito di lavoro autonomo derivante dall'esercizio di arti e professioni, ferme restando le altre disposizioni dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597:

a) le spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazioni di alimenti e bevande nei pubblici esercizi e le spese di rappresentanza sono deducibili per un importo complessivamente non superiore al tre per cento dell'ammontare dei compensi percepiti nel periodo d'imposta;

b) non sono deducibili quote di ammortamento né canoni di locazioni anche finanziaria o di noleggio relativi a navi o imbarcazioni da diporto, ad aeromobili da turismo e ad autovetture con motore di cilindrata superiore a 2000 centimetri cubici o con motore diesel di cilindrata superiore a 2500 centimetri cubici;

c) sono deducibili le quote di ammortamento o i canoni di locazione anche finanziaria relativi agli immobili adibiti esclusivamente all'esercizio dell'arte o della professione;

d) le spese relative all'acquisto, alla locazione anche finanziaria o al noleggio di altri beni strumentali adibiti promiscuamente all'esercizio

dell'arte o professione e all'uso personale o familiare del contribuente sono deducibili o ammortizzabili nella misura del 50 per cento. Per gli immobili utilizzati promiscuamente è deducibile una somma pari al 50 per cento del reddito fondiario o del canone di locazione, a condizione che il contribuente non disponga nel medesimo comune di altro immobile adibito esclusivamente all'esercizio dell'arte o professione. Nella stessa misura sono deducibili le spese per i servizi relativi a tali immobili;

e) tra le spese per lavoro dipendente deducibili si comprendono anche le quote di indennità di quiescenza e previdenza maturate nel periodo d'imposta.

2 Gli esercenti professioni per le quali è prevista l'iscrizione in appositi albi o elenchi devono tenere e conservare a norma dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, oltre al registro prescritto dall'articolo 19 dello stesso decreto, il repertorio annuale della clientela.

3 Il repertorio annuale della clientela deve essere tenuto in forma di rubrica alfabetica. Devono esservi annotati le generalità e l'indirizzo dei soggetti ai quali l'esercente ha prestato la sua opera nel periodo d'imposta, con l'indicazione dell'oggetto e della data di inizio delle prestazioni. L'annotazione deve essere eseguita entro quindici giorni della data stessa, ovvero, per le prestazioni in corso all'inizio dell'anno, entro il 31 gennaio. Il termine per l'annotazione è elevato a 90 giorni per le prestazioni iniziate nel primo semestre dell'anno 1985 ed è fissato al 31 marzo 1985 per quelle in corso all'inizio di tale anno.

4 Con decreto del Ministro delle finanze di concerto con il Ministro di grazia e giustizia gli esercenti professioni che per legge sono obbligati alla tenuta di repertori o altre scritture specifiche relativi all'attività esercitata possono essere esonerati dalla tenuta del repertorio di cui ai precedenti commi. L'esonero può essere subordinato alla condizione che nella compilazione e nella tenuta delle scritture specifiche siano osservate le modalità e apportate le integrazioni stabilite nel decreto.

5 L'omessa tenuta o conservazione e l'incompletezza del repertorio della clientela ovvero delle scritture di cui al comma precedente sono punite con le pene indicate nell'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516.

6 Le rimanenze finali dei beni indicati nel primo comma dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, la cui valutazione non sia effettuata a costi specifici, concorrono a formare il reddito d'impresa, quale che sia il metodo di valutazione applicato, per un valore non inferiore a quello determinato a norma dei primi cinque commi dell'articolo 62 dello stesso decreto, come modificato dal successivo comma 9.

7 Per gli esercenti attività di commercio al minuto, che effettuano la valutazione delle rimanenze delle merci con il metodo del prezzo al dettaglio, si tiene conto del valore così determinato anche in deroga alla disposizione del comma precedente, a condizione che nella dichiarazione annuale o in allegato ad essa siano illustrati i criteri e le modalità di applicazione del detto metodo.

8 Le disposizioni dell'ultimo comma dell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, come modificato dall'articolo 12 della legge 19 marzo 1983, n. 72, si applicano soltanto per le rivalutazioni effettuate fino al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 1984.

9 Sono abrogati il secondo comma dell'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, il quinto, il nono, il decimo e l'undicesimo comma dell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, come modificato con l'articolo 12 della legge 19 marzo 1983, n. 72. I limiti per la tenuta delle scritture ausiliari di magazzino di cui al sesto comma dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, pari a 5 miliardi di lire per l'ammontare dei ricavi e a 2 miliardi di lire per il valore complessivo delle rimanenze sono ridotti rispettivamente a 2 miliardi ed a 500 milioni e le scritture stesse devono essere tenute se i nuovi limiti sono stati o sono superati in periodi di imposta aventi inizio dopo il 31 dicembre 1982. Il suddetto sesto comma è abrogato con effetto dal periodo di imposta avente inizio dopo il 31 dicembre 1987.

10 Il limite di lire venticinque milioni stabilito nel primo e nel secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, è elevato a lire cinquanta milioni.

11 Ai fini dell'articolo 76 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, si considerano in ogni caso fatte con fini speculativi, senza possibilità di prova contraria le cessioni a titolo oneroso, compresi i conferimenti in società, di partecipazioni sociali, escluse quelle acquisite per successione o donazione, superiori al due, al dieci o al venticinque per cento del capitale della società partecipata, secondo che si tratti di azioni ammesse alla borsa o al mercato ristretto, di altre azioni ovvero di partecipazioni non azionarie. La percentuale di partecipazione è determinata tenendo conto di tutte le cessioni effettuate nel corso di dodici mesi ancorché nei confronti di soggetti diversi. La disposizione non si applica se il periodo di tempo intercorso tra la data dell'ultimo acquisto a titolo oneroso, o dell'ultima sottoscrizione per ammontare superiore a quello spettante in virtù del diritto di opzione inerente alle azioni o quote possedute, e la data della cessione o della prima cessione, è superiore a cinque anni.

12 Il quarto comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 24 settembre 1973, n. 597, è sottoscritto con il seguente:

«I redditi delle imprese familiari di cui all'articolo 230-bis del codice civile, limitatamente al 49 per cento dell'ammontare risultante dalla dichiarazione annuale dell'imprenditore, possono essere imputati a ciascun familiare che abbia prestato in modo continuativo e prevalente la sua attività di lavoro nell'impresa, proporzionalmente alla sua quota di partecipazione agli utili. La disposizione si applica a condizione:

a) che i familiari partecipanti all'impresa risultino nominativamente, con l'indicazione del rapporto di parentela o di affinità con l'imprenditore, da atto pubblico o da scrittura privata autenticata anteriore all'inizio del periodo di imposta, recante la sottoscrizione dell'imprenditore e dei familiari partecipanti;

b) che la dichiarazione annuale dell'imprenditore rechi l'indicazione delle quote di partecipazione agli utili spettanti ai familiari e l'attestazione che le quote stesse sono proporzionate alla qualità e quantità del lavoro effettivamente prestato nell'impresa, in modo continuativo e prevalente, nel periodo d'imposta;

c) che ciascun familiare attesti, nella propria dichiarazione annuale, di avere prestato la sua attività di lavoro nell'impresa in modo continuativo e prevalente».

13 Le deduzioni previste ai fini dell'imposta locale sui redditi nell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 599 e nell'articolo 13 della legge 19 marzo 1983, n. 72, si applicano a condizione che l'imprenditore o la società attesti l'esistenza dei requisiti stabiliti della legge.

14 In caso di falsità delle attestazioni prescritte nell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e nel precedente comma, si applicano le pene previste nell'articolo 4 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516.

15 Sono abrogati i primi tre commi e l'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 25 novembre 1983, n. 649. Per l'anno 1985 l'atto pubblico o la scrittura privata autenticata di cui alla lettera a) dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, come modificato dal precedente comma 12, possono essere formati fino al 31 gennaio dell'anno stesso.

16 Se tra l'imprenditore e i collaboratori familiari di cui al quarto comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, indicati nell'atto pubblico o nella scrittura privata ivi previsti, venga costituita, con atto sottoposto a registrazione entro il 30 settembre 1985, una società a nome collettivo o in accomandita semplice con contestuale riferimento dell'azienda da parte dell'imprenditore, il conferimento stesso è soggetto alle imposte di registro, ipotecarie e catastali in misura fissa e

non è considerato cessione agli effetti delle imposte sul reddito; l'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili compresi nell'azienda è ridotta alla metà. Il riferimento al quarto comma del suddetto articolo 5 si intende fatto al testo vigente anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

17 Nell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è aggiunto il seguente comma:

«Se l'ammontare della perdita derivante dall'esercizio di imprese commerciali supera l'ammontare dei redditi la differenza, se è stata tenuta la contabilità ordinaria, può essere portata in diminuzione del reddito complessivo dei periodi di imposte successivi ma non oltre il quinto». La disposizione si applica per le perdite relative a periodi d'imposta chiusi dopo il 31 dicembre 1984.

18 La tassa di concessione governativa per l'iscrizione nel registro delle imprese è stabilita in misura di lire cinque milioni per le società per azioni e in accomandita per azioni, di lire un milione per le società a responsabilità limitata e di lire centomila per le società di altro tipo. Sono escluse le società cooperative, le società di mutuo soccorso, le società di cui all'articolo 10 della legge 23 marzo 1981, n. 91, e le società, sotto qualsiasi forma costituite, che non svolgono attività commerciali e i cui beni immobili siano totalmente destinati allo svolgimento delle attività politiche dei partiti rappresentati nelle Assemblee nazionali e regionali, delle attività culturali, ricreative, sportive ed educative di circoli aderenti ad organizzazioni nazionali legalmente riconosciute, delle attività sindacali dei sindacati rappresentati nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

19 La tassa di cui al precedente comma è dovuta, oltre che per l'iscrizione dell'atto costitutivo, entro il 30 giugno di ciascun anno solare successivo. Le società iscritte nel registro delle imprese anteriormente al 1° gennaio 1985 devono eseguire il primo versamento annuale entro il 30 giugno 1985.

20 Per gli enti, le associazioni e le organizzazioni diversi dalle società restano ferme le disposizioni di cui ai numeri 74 e 75 della tariffa allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641.

21 Fino al 31 dicembre 1985 le assegnazioni, a singoli soci persone fisiche ed enti non commerciali anche per singoli beni anche se di diversa natura, conseguenti a scioglimenti deliberati tra il 1° gennaio e il 30 giugno 1985 dalle società di cui alla prima parte del precedente comma 18, esistenti alla data del 31 luglio 1984, sono soggette alle imposte di registro, ipotecarie e catastali in misura fissa, non sono considerate cessioni agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sul reddito e sono soggette all'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili ridotta a metà. Restano tuttavia soggette alle imposte sul reddito, sia per la so-

cietà che per i soci assegnatari, le plusvalenze da rivalutazione monetaria e le plusvalenze accantonate in sospensione d'imposta. Per le società per azioni, in accomandita per azioni e a responsabilità limitata la disposizione si applica a condizione che i soci assegnatari risultino iscritti nel libro dei soci alla predetta data del 31 luglio 1984, o che vengano iscritti nel libro dei soci, entro 30 giorni dalla data di conversione in legge del presente decreto, in forza di titolo di trasferimento avente data certa anteriore al 31 luglio 1984.

21 Bis Ai fini di cui all'articolo 76 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, per i successivi trasferimenti da parte dei soci assegnatari a seguito degli scioglimenti previsti nel comma precedente, come valore d'acquisto sarà considerato quello iscritto nell'ultimo bilancio della società di cui è stato deliberato lo scioglimento.

RIFOR

A
Avv. A
mazior

L
gna, al
do, un
di assu

A
Repub
nel qua

L
fiscale
— chia
per chi
Costitu

«
difende

A
difenso
Regio
afferm

«I
classe

D
c.p.p.

«I
condiz
d'uffici

In
«I

sia ass
benefic

L

princip
difenso
reperir

«pover

In

qualch

S
doman

N
L

rileva c
D

RIFORMA FISCALE E DIFESA DI «NON ABBIENTI»

Al Presidente dell'Ordine degli Avvocati e dei Procuratori di Bologna Sbaiz Avv. Angiola e.p.c. Ai colleghi, Alle associazioni dei Magistrati, Agli organi d'informazione.

Le scrivo nella Sua qualità di Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Bologna, al quale appartengo, per chiederle d'aprire, sul problema che verrà trattando, un dibattito e disporre un'indagine conoscitiva, affinché si valuti l'opportunità di assumere iniziative.

Analoga lettera, con gli stessi fini, chidendone la pubblicazione sulla «Voce Repubblicana», invio al segretario e alle sezioni di base del Partito Repubblicano, nel quale milito.

La presentazione al Parlamento, per l'approvazione, della legge di riforma fiscale Visentini, è, a mio parere, l'occasione politica, per gli avvocati e procuratori — chiamati istituzionalmente a difendere gratuitamente gli imputati «poveri» — per chiedere l'attuazione, dopo 37 anni dalla sua approvazione, del dettato della Costituzione (art. 24 III comma), il quale stabilisce:

«Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione».

Attualmente la difesa dei «poveri», ai quali viene unicamente garantito un difensore d'ufficio che deve prestare la sua opera gratuitamente, è regolata dal Regio decreto 30 dicembre 1923 N. 3282 (legge sul gratuito patrocinio) il quale afferma all'art. 1:

«Il patrocinio gratuito dei poveri è un ufficio onorifico ed obbligatorio della classe degli avvocati e dei procuratori».

Detto principio viene rafforzato dall'art. 4 delle disposizioni d'attuazione al c.p.p. che afferma:

«La difesa d'ufficio è gratuita soltanto per gli imputati che si trovano nelle condizioni per cui è ammesso il patrocinio gratuito; negli altri casi il difensore d'ufficio ha diritto all'onorario da parte dell'imputato».

Inoltre, la parte finale del primo comma dell'art. 128 c.p.p. aggiunge:

«La nomina del difensore d'ufficio... s'intende revocata tosto che l'imputato sia assistito o rappresentato da un difensore di fiducia ed è pure revocato il beneficio del patrocinio gratuito, che sia pure concesso».

L'insieme di queste leggi — sicuramente incostituzionali perché violano il principio d'uguaglianza non permettendo al «povero» il diritto di scegliersi un difensore di fiducia come l'abbiente — determina che chi ha mezzi o li può reperire lecitamente o illecitamente, si sceglie un difensore di fiducia, mentre il «povero» rimane, di fatto, senza difesa.

In materia civile l'istituto, sicuramente imperfetto e farraginoso, ha una qualche applicazione, mentre in sede penale è assolutamente desueto.

Sono certo che alla data odierna non vi è un solo imputato, che ha fatto domanda per l'ammissione al gratuito patrocinio e che quindi vi è stato ammesso.

Non esistono statistiche in merito.

L'Istituto Centrale di Statistica ugualmente non rileva il dato, così come non rileva quanti imputati sono difesi da un difensore d'ufficio.

D'altronde lo stesso Istituto Centrale di Statistica ugualmente non rileva

quanti, dei circa 300.000 imputati che ogni anno vengono giudicati, presentano denuncia fiscale.

Del resto dei circa 130.000 condannati ogni anno 35.000 sono imputati di delitti contro il patrimonio e 55.000 contro l'economia e la fede pubblica, il che fa presupporre siano o cittadini privi di mezzi o privi di reddito lecito.

Alcuni imputati, spinti dalla necessità di essere difesi, pur essendo «poveri», si rivolgono a persone che hanno un reddito lecito, altri invece ricorrono a fonti illecite: perché sono già o vengono inseriti in una qualche associazione criminosa, perché ricevono solidali aiuti da «amici» o correnti ai quali all'occasione restituiranno la cortesia, perché ricorrono essi stessi al crimine.

Qualche volta, infatti, capita di leggere nei verbali che un imputato giustifica il suo furto affermando che aveva necessità di denaro per pagare l'avvocato per essere difeso in un procedimento.

Poiché, un difensore non deve tutelare «l'ipotetico diritto a delinquere» dell'imputato, ma vigila che sia giudicato nel rispetto della legge e dei suoi diritti civili, consegue che deve accertarsi della legittima provenienza del denaro che gli viene versato.

In sede di riforma fiscale, mi sembra sia possibile, attuare l'art. 24 III comma della Costituzione, riconoscendo all'imputato «povero», amesso al patrocinio gratuito, il diritto di scegliersi il difensore e stabilire per l'avvocato e procuratore scelto, qualora accetti l'incarico, il diritto di detrarre gli onorari e le competenze, nella cifra liquidatagli dal Giudice, dall'imposta che dovrebbe versare e al massimo fino alla concorrenza di essa, decurtandoli di una percentuale pari alla tassa che su di essi avrebbe dovuto versare se li avesse effettivamente incassati.

Ciò determinerebbe un salto di qualità della professione di penalista dal quale la Società trarrebbe sicuro giovamento.

Il problema della difesa, del non abbiente, indipendentemente dalla validità o meno dell'idea che ho espresso, dovrebbe essere, comunque, messo a fuoco da parte di un legislatore attento ai problemi di prevenzione della criminalità.

Non ci si può non accorgere infatti che detto istituto può essere un mezzo per impedire alla criminalità organizzata facili reclutamenti, strumentalizzazioni ai propri fini di particolari condizioni economiche e sociali.

Tutto ciò, ed altro, dovrà essere sicuramente discusso nel quadro di una riforma sostanziale del processo penale e della legge professionale.

Altra ingiustizia fiscale è sicuramente quella che impedisce alla persona fisica la detrazione, dall'imponibile tassabile, della spesa sostenuta per difendersi anche quando, ad esempio, e i casi non sono rari, sia stato assolto.

È comunque evidente che se da un lato lo Stato giustamente richiede onestà contributiva, dall'altro non può richiedere un lavoro gratuito nel suo interesse e comunque continuare a tenere, in relazione a questo problema, la testa sotto la sabbia come uno struzzo.

Avv. Giancarlo Ghidoni

UN INFORTUNIO

Amava le donne ed i cavalli ma soprattutto se stesso; aveva del danaro grande rispetto anche se, per tutto ciò che lo riguardava, era generosissimo nel senso cioè che si concedeva tutto: belle automobili, abiti eleganti, buona tavola, viaggi, mobili, tappeti, vasellame e quadri ricercati e di valore.

I colleghi ed i conoscenti che non lo amavano lo chiamavano «l'avvocato dei poveri» non perché difendesse i poveri, tutt'altro, ma perché tali, aggiungevano malignamente, divenivano i suoi clienti dopo avere ottenuto le sue prestazioni data la notoria esosità delle sue parcelle.

Era infatti carissimo: le sue notule erano ampie, dettagliate, minuziose; perfette anche dal punto di vista estetico. In esse era dato trovare voci della tariffa professionale desunte ed ignorate dai più; ogni atto, anche il più insignificante, era descritto e tariffato. Guai al cliente che avesse avuto la imprudenza di consegnarli per l'esame una grande quantità di atti e documenti; nessun documento, anche il più inutile, sfuggiva al suo più attento esame ed alla conseguente inesorabile parcellazione.

Era peraltro diligente e caparbio per cui il lavoro non gli mancava; disponeva di una discreta clientela affezionata alla sua grinta ed ormai assuefatta alle sue tariffe.

Non era tuttavia né un genio né un giurista di vaglia per cui non aveva avuto mai grandissime cause anche se ormai i suoi perentori baffi da ex ufficiale di cavalleria divenuto di poi carrista ed i suoi curatissimi capelli, una volta nerissimi, mostravano chiaramente il grigiore dei sessant'anni.

Aveva da poco scavalcata tale età, da lui peraltro tenuta gelosamente segreta come la più delicata confidenza, quando gli capitò il più grosso incarico professionale della sua vita.

Si trattava di una colossale questione successoria, complessa e difficile ove, per conto del principale erede testamentario, dovette affrontare e risolvere aggrovigliate questioni relative a legati, reintegra di quote dovute a legittimari, collazioni di donazioni con tutte le conseguenti complesse e difficili implicazioni giuridiche.

Il cliente, già ricchissimo, era esigente e pignolo e, seppur deciso ad evitare una lunga e antipatica causa ereditaria, era durissimo nelle trattative che comportarono una serie interminabile di estenuanti sessioni e congressi.

L'assistenza pretesa dall'avvocato, al quale nel frattempo l'esigente cliente aveva versato qualche fondo spese di importo non dimostrativo di una particolare generosità, fu addirittura asfissiante: telefonate continue anche in ore inconsuete, pressoché quotidiane visite allo studio, intere giornate festive destinate ad incontri, cene di lavoro, trasferte per inventari, accessi continui presso banche, uffici ipotecari e fiscali, redazione di scritture private, colloqui con notai, avvocati, ingegneri, periti, studio di una montagna di atti e documenti.

Piano piano la situazione si era andata chiarendo e, via via, erano stati risolti e regolamentati i vari accordi con i coeredi, con i legatari, professionisti, dipendenti, domestici che avevano avuto rapporti con il *de cuius*.

Anche con gli uffici fiscali i rapporti erano stati bene impostati ed avviati a soluzione con soddisfazione del cliente il quale, a pratica ultimata, non mancò di manifestare all'avvocato la sua piena totale soddisfazione per la perfetta assistenza professionale ricevuta e per l'encomiabile abnegazione che il legale, in tanti mesi di pressoché quotidiani contatti, gli aveva dimostrato.

Seguì la promessa di una prossima visita per saldare le prestazioni professionali con tanta competenza e così produttivamente forniti.

Poi, per giorni e giorni, silenzio, nessuna visita, nessuna telefonata, nessun messaggio; il ricco cliente sembrava sparito e ciò cominciò ad innervosire l'avvocato che, in tutti i lunghi mesi di lavoro svolto per la ridetta pratica, si era trovato spesso a pensare a quello che sarebbe stato l'ammontare della sua parcella costantando ogni volta che l'importo pensato oggi era superiore a quello pensato ieri ma inferiore a quello che, probabilmente, sarebbe stato pensato domani.

Cominciò a fare qualche telefonata ma non ebbe se non vaghe risposte dai domestici: i signori erano fuori città, non avevano lasciato detto dove si erano recati né comunicato ancora la data del rientro.

Decise quindi di predisporre la parcella per inviarla al cliente che, evidentemente, non meritava tanti riguardi; vi si dedicò con la ostinazione e l'impegno dei suoi momenti migliori.

Fu anche questo un lavoro duro e impegnativo ma, alla fine, ne venne fuori un vero capolavoro; una nota della quale, se fosse possibile paragonare una parcella ad un organo, si potrebbe dire che tutte le canne avevano emesso il loro suono sicché ne era conseguita una armonia completa e possente.

Era infatti una nota sesquipedale ove tutta l'attività svolta per tanti mesi era stata descritta con puntigliosa, inesauribile pignoleria e dove ogni tutto, persino i sospiri avrebbero detto i suoi malevoli colleghi, era stato rigorosamente parcellato.

Con chi credeva di avere a che fare quel tanghero di cliente, con un avvocatichio da quattro soldi del cui tempo, lavoro e servizi credeva di avere potuto disporre con una carica di pipa?

Glielo avrebbe fatto vedere lui!

La sua segretaria impiegò tre giorni pieni a battere la parcella, della quale aveva già fatto presiporre le copie anche per l'eventuale opinamento, il cui importo finale toccava i quindici milioni, I.V.A. ed acconti già ricevuti, esclusi.

Gli era rimasto da dettare la lettera di accompagnamento quando squillò il telefono; il cliente si scusava del lungo silenzio, era stato assente per ragioni di salute, chiedeva se poteva essere ricevuto subito in quanto desiderava saldare il conto imperdonabilmente, per troppo tempo, lasciato in sospeso.

Di lì a poco il ricco cliente era di fronte al legale piuttosto imbarazzato all'idea di dovergli presentare personalmente la salatissima parcella ancora fresca di inchiostro; forse, stava pensando fra sé e sé l'avvocato, sarebbe stato meglio che gliela avesse spedita, il cliente avrebbe avuto più tempo per esaminarla, valutarla e comprendere che l'importo, seppure elevato, era giusto e dovuto.

Alcuni convenevoli e poi una frase ed un gesto assolutamente inattesi: «avvocato, ecco il suo onorario; penso di avere fatto per il meglio con reciproca soddisfazione».

L'avvocato ebbe un attimo di esitazione, pensò alla bella nota che era costata tanta fatica collocata all'interno del fascicolo che la segretaria gli aveva sollecitamente portato e si convinse che il cliente aveva senz'altro sottovalutato il suo lavoro per cui replicò quasi d'istinto: «Guardi che si è trattato di un lavoro complesso; forse lei non se ne è reso conto e non ha saputo valutarlo per cui è opportuno che lei esamini la parcella — che nel frattempo gli porse — da me già predisposta».

Il cliente si scusò, diede un'occhiata all'importo finale e, in una atmosfera divenuta molto fredda, compilò un assegno, esatto fino alla lira; ritirò la notula, lacerò l'assegno in precedenza predisposto che poi, prima di andarsene, con gesto che parve istintivo, depose in un portacenere sito sulla scrivania.

L'avvocato diede uno sguardo all'assegno parzialmente lacerato e si com-

piacque con se stesso notando o, meglio, avendo l'impressione che l'importo dell'assegno fosse di L. 5.000.000 ma poi, guardando meglio, la soddisfazione si trasformò in costernazione e angoscia quando constatò che non di 5.000.000 si trattava ma di ben 50 milioni. Sembrò che il mondo gli crollasse addosso, si odiò e si diede mille volte dello sprovveduto e dello stupido non tanto e non solo per il danaro incassato in meno quanto per la imperdonabile ed enorme gaffe in cui era caduto che il cliente aveva impietosamente messo a nudo ed ancor più evidenziato con il pungente e beffardo comportamento tenuto dopo la presentazione della parcella.

Sperò solo che la cosa non si risapesse ma fu presto deluso perché, quella sera, mentre al Circolo Ufficiali sorbiva il suo solito «Canadian Whiski» al quale si era abituato fin dai tempi della prigionia ma del quale, quella sera, non riusciva a gustare il soave bouché, si accorse, e fu certo che il suo non era il sintomo paranoide che gli psichiatri chiamano di autoriferimento, che amici e conoscenti lo guardavano, parlottando e ridacchiando fra di loro, in maniera da non lasciare dubbi sul fatto che nel suo ambiente ormai tutti sapevano, e presto l'intera città avrebbe saputo, del grave «infortunio professionale» nel quale era incappato.

Avv. Menotto Zauli

UNA TOGA... «AL CHIODO»

Il 15 settembre 1984, quando in tutti i nostri studi riprendeva col fervore del dopo-ferie (e con l'arresto di spese estive), il lavoro di sempre, un simpaticissimo, caro, benvenuto nostro collega di Parma, l'Avv. Vittorino Ortalli, è arrivato (così, almeno, immagino io) fino alla soglia dello studio, ha fatto per salire il primo gradino, si è dato un'occhiata alle spalle, si è accorto che il cielo era azzurro, l'aria mite, che la vita meritava ancora essere vissuta in serenità e si è chiesto perché mai doveva comportarsi come tutti quei pazzi dei suoi colleghi che credono non esista modo più glorioso e felice di concludere la vita terrena se non crollando sulla scrivania, la penna ancora in mano, l'ultima «conclusionale» ancora a metà. Ha fatto dietro-front, si è tirato il portone alle spalle e (così continuo ad immaginare io) ha comprato un quotidiano, si è seduto ad un tavolino dei bar della bella piazza Garibaldi di Parma, ha tirato il sospiro della liberazione. Ha finto di leggere il giornale, lo ha appena sfogliato, ma anche questa era una fatica; ha preferito guardarsi attorno, sbirciare quelle formiche vestite da uomini e donne che correvano di qua e di là, per poi di lì a poco tornare da là a qua, e si è compiaciuto seco stesso.

Tale è stata la sua gioia che ha voluto dividerla con gli amici più cari, ai quali ha subito inviato il provocatorio suo commiato che — senza neppure chiedergli un consenso — qui di seguito riproduciamo.

C'è troppa saggezza, nella sua decisione, perché altri possa imitarlo. Noi corriamo verso il nostro meritatissimo infarto. Lui continuerà a guardarci, a sorridere, a fingere di sfogliare un giornale; mentre noi formichine, con toga adosso, borsa sotto il braccio, cliente odiosissimo ma indispensabile a rimorchio, continuiamo a correre di qua e di là, poi di là e di qua, fino all'ultimo respiro, fino alla «conclusionale» non conclusa.

Auguri di cuore, Ortalli: e serena vecchiaia, per uno spirito così giovanile, per una saggezza così rara...

Soddisfatto e saturo per aver maturato un cinquantennio di attività professionale, cinquant'anni tondi, salvo un modesto intervallo di natura bellica, politica nonché penitenziaria, l'Avv. Vittorino Ortalli è lieto di comunicare che ha deciso di appendere, di attaccare la Toga, «al chiodo»: operazione agevolata dai tanti chiodi piantati da altrettanti clienti. Non avrà che l'imbarazzo della scelta.

Tanta decisione è stata tra l'altro confortata e sollecitata dalla illusoria ambizione di poter abbandonare le aule giudiziarie, prima che anche altri abbiano ad avvertire l'insorgere dell'ineluttabile degrado fisico ed intellettuale, dovuto all'età.

Lieto, poi, di poter così onorare un arcaico e saggio comandamento, sempre attuale, che la retorica ufficiale di un vissuto periodo storico ebbe a sintetizzare nel suggestivo motto «Largo ai giovani».

L'Avv. Vittorino Ortalli ringrazia i Colleghi e tutti coloro che lo hanno benevolmente sopportato per tanti anni: i Magistrati, i Funzionari ed il personale tutto degli Uffici Giudiziari, gli Ufficiali e gli Agenti di P.G. dell'Arma dei CC, della P.S., della G.d.F., dei VV.UU. del Corpo A.C., a tutti rivolge un caloroso saluto cordiale ed amichevole.

T.A.R. CALENDARIO 1985

IL PRESIDENTE

Visto l'art. 6 comma 7° della legge 27 aprile 1982 n. 186; ritenuta la necessità di provvedere alla determinazione del calendario delle udienze che dovranno avere luogo presso la sede di Bologna del tribunale amministrativo per l'Emilia-Romagna durante l'anno 1985;

ritenuta altresì la necessità di adeguare i criteri per la trattazione delle istanze incidentali di sospensioni e degli altri giudizi definibili in Camera di Consiglio;

DECRETA

Art. 1

È stabilito come segue il calendario delle udienze che avranno luogo presso la sede di Bologna del Tribunale amministrativo per l'Emilia-Romagna durante l'anno 1985:

GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO
9	6	6	10	8	5
10	7	7	11	9	6
23	20	20	23	22	19
24	21	21	24	23	20

OTTOBRE NOVEMBRE DICEMBRE

9	6	4
10	7	5
23	20	18
24	21	19

Le udienze avranno inizio alle ore 9,30 di ciascuno dei giorni stabiliti.

Art. 2

Le sedute di Camera di Consiglio per la definizione delle domande incidentali di sospensione e degli altri giudizi avranno luogo, di norma, negli stessi giorni stabiliti per l'udienza pubblica. Questa sarà aperta, all'ora indicata, ai soli fini della definizione delle istanze preliminari, e quindi sospesa per la trattazione in Camera di Consiglio delle domande incidentali di sospensione e degli altri giudizi.

Il calendario relativo alle sedute di Camera di Consiglio da tenere nel periodo feriale sarà determinato con separato decreto.

IL PRESIDENTE
(Avv. Augusto Paroli)

Bologna, li 6 novembre 1984

T.A.R. DI BOLOGNA = UDIENZE E PRELIMINARI

AI SIGG. PRESIDENTI DEI CONSIGLI DEGLI ORDINI DEGLI AVVOCATI E PROCURATORI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA.

Secondo la prassi vigente presso questo Tribunale, conforme a quella in atto presso gli altri T.A.R., l'udienza pubblica per la discussione dei ricorsi nel merito ha inizio dopo la trattazione in Camera di consiglio delle istanze incidentali di sospensione e dei giudizi definibili in tale sede.

Deriva da quanto innanzi che i Sigg. Avvocati i quali debbono avanzare — all'atto dell'apertura della pubblica udienza — istanze preliminari di rinvio o di cancellazione di ricorsi o di mero carattere istruttorio sono costretti — non senza disagio — ad attendere che siano prima definite da parte del Consiglio le questioni riservate alla Camera di consiglio.

Nell'intento di soddisfare le esigenze più volte prospettate dalla Classe forense, ho disposto che col prossimo anno 1985 l'udienza pubblica sia aperta, presso la sede di Bologna di questo Tribunale, all'ora indicata in calendario, ai soli fini della definizione delle istanze preliminari dei Sigg. difensori e quindi sospesa per la trattazione in Camera di consiglio delle domande incidentali di sospensione e degli altri giudizi.

La pubblica udienza sarà successivamente riaperta per la discussione dei ricorsi nel merito.

Sarò vivamente grato alle SS.LL. se vorranno portare tempestivamente a conoscenza dei Sigg. Avvocati appartenenti ai rispettivi Ordini la suindicata nuova prassi che sarà istaurata col prossimo anno, onde evitare possibili inconvenienti specie per i difensori non residenti a Bologna.

Con l'occasione trasmetto copia del decreto contenente il calendario delle udienze per il 1985, che all'art. 2 indica le accennate modalità di trattazione delle cause.

Nel ringraziare vivamente porgo distinti saluti.

IL PRESIDENTE
(Avv. Augusto Paroli)

PIÙ COPIE DI SENTENZE E MOTIVI GRAVAME

AI SIGG. PRESIDENTI DEI TRIBUNALI DEL DISTRETTO

È noto alle LL.SS. la impellente necessità di ridurre al minimo i tempi tecnici dei giudizi di seconda istanza. La preconstituita conoscenza degli atti da parte del terzo componente il collegio d'appello costituisce indubbiamente un non trascurabile fattore di accelerazione della Camera di Consiglio.

Richiedo pertanto che all'atto della trasmissione del fascicolo processuale siano allo stesso allegate non tre, *bensi quattro, fotocopie della sentenza e dei motivi di gravame.*

IL PRESIDENTE
(Dr. Luigi Mariani)

**Pubblicazione trimestrale dell' U.R.C.O.F.E.R.
(Unione Regionale dei Consigli degli Ordini Forensi
dell'Emilia-Romagna)**

redazione:

Ordine Avvocati e Procuratori - Bologna

**Palazzo di Giustizia - piazza dei Tribunali
tel. (051) 582157**

comitato di redazione:

U.R.C.O.F.E.R.	- Pietro Ruggieri
BOLOGNA	- Ruggero Benini
FERRARA	- Umberto Volta
FORLI'	- Roberto Valentini
MODENA	- Giorgio Giusti
PARMA	- Franco Magnani
PIACENZA	- Fabrizio Lucchini
RAVENNA	- Lorenzo Bucchi
REGGIO EMILIA	- Giacomo Bondoni
RIMINI	- Michele Cocchianella

coordinatore:

Sandro Giacomelli

segretario:

Lelio Zappoli

direttore responsabile: Achille Melchionda

Registrazione Tribunale Bologna 1-12-1978 n. 4691

Tipografia COMPOSITORI - Viale XII Giugno, 1 - Bologna